

che a lui lasciavano le cure del foro e frutto ne furono molti lavori sì in poesia che in prosa, i quali contribuirono ancor più a render chiaro il nome di questo compatriota.

Ecco un elenco delle principali sue pubblicazioni:

Il ritorno del Proscritto lombardo, romanza — All'Italia di Owerbeck, ode — Gli Eroi morienti di Uhland (trad.) — Alla mia spada di F. Körner (trad.) — Ida, cantica — Egnone, o sia Trento che si toglie alla tirannide di Ecelino da Romano. Trento, 1848 — Soccorsi al povero. Trento, 1842 — Calata e sconfitta dei Cimbri in Italia — La mia Patria, L'Orfanello, La Povera vergognosa, ballate — All'Amica ideale — Tristezza e conforto — A Beatrice Giovio di Como ed Emma, canzoni — Il Brennero, ode — Potenza d'amore, ode — Guai a chi è solo, canzone — Sonetto per nozze — Ritrovo al Monte Campiglio — Trieste, città illustre d'Italia — Il Garibaldino trentino — La battaglia di Legnano, canto. Milano, 1876 — Il 20 Settembre 1870, ode. Monza, 1870 — Il Pontefice Leone XIII ai giornalisti cattolici, ode. Milano, 1879 — In morte della fanciullina Ida Sereno — Al Trentino, canzone — Poesie liriche. Monza, 1879 — Il Giammai del Pontefice Leone XIII. Firenze, 1881 — I vesperi siciliani, ode. Firenze, 1882 (per questa lirica l'autore ebbe speciali ringraziamenti dal Municipio di Palermo e la medaglia commemorativa dei Vesperi) — Alla Terra — Sulla trentina letteratura del secolo XIX. Trieste, 1888-1889 — Viaggio da Desenzano a Trento. Milano, 1844 — Sulla necessità della popolare educazione nel Trentino (discorso letto nella tornata secolare dell'i. r. Accademia degli Agiati, tenuta il giorno 9 Novembre 1850). Rovereto, 1850 — Dante e il Trentino. Padova, 1883 — Osservazioni su tre passi della Divina Commedia. Ivi, 1884 — La Corte di Sagum del Freherio è l'Ausugum dei Romani e l'attuale Borgo di Valsugana — Poesie liriche. Ancona, 1884 — Poesie scelte. Milano, 1899 — Ultime poesie liriche. Verona, 1893.

(Cfr. Autobiografia esistente in Archivio ed Atti accademici. Serie III, Vol. II, fascicolo II, Anno 1896).

S. BATTELLI.

Trovansi mss. nell'Archivio accad.:

Del monumento da erigersi a Dante Allighieri in Trento — Sulla necessità della educazione popolare nel Trentino — Poesie liriche con prefazione (17 fascicoli in un vol. di 357 pag.) — Varie e successive esistenze dell'anima umana — Lo scioglimento della Società « Pro Patria », ode — Altre poesie liriche (un vol. di 65 pag.).

847 Riccabona de Reichenfels Mons. Benedetto, (n. 23 Marzo 1807, inscr. 1846, m. 31 Marzo 1879).

Nacque in Cavalese, capoluogo della valle di Fiemme nel Trentino. Ancor fanciullo spiccavano in lui la grazia, la dolcezza, l'affabilità. Percorsi con lode gli studi ginnasiali e teologici fu consacrato al sacerdozio il dì 8 Agosto 1830 e quindi passò alcuni anni con suo zio Carlo Giuseppe de Riccabona, Vescovo di Passavia; fu poi segretario del Nunzio apostolico a Monaco, parroco a Lavis, arciprete in S. Marco di Rovereto. Fu traslocato quindi preposito infulato a Bolzano. Sempre attivo, caritatevole, paziente si guadagnò dappertutto l'affetto. Consacrato Vescovo di Verona vi ebbe sede dal 16 Luglio 1854 al 5 Febbraio 1861 quando venne nominato Vescovo e Principe di Trento. Non ebbe nemici, perchè sempre zelante attese alle cure pastorali, senza immischiarsi in affari secolari. Iniziò in Trento il Ginnasio Pr. V. con annesso Collegio convitto per gli aspiranti al sacerdozio. Quale deputato nato della Dieta d'Inns-

bruck caldeggiò sempre l'autonomia amministrativa del Trentino. Fu il benvisio del Pontefice Pio IX, al quale era devotissimo con filiale affetto. In Roma fu colto d'apoplezia nel 1870 e d'allora in poi ebbe una vita di sofferenze condannato all'inazione. La sua morte ebbe il compianto universale.

A. BETTANINI.

848 Abbondi (de') Dott. Giorgio, (n. (?), inscr. 1846, m. (?)).

Nacque in Riva e fu podestà di Rovereto.

Pubblicò in compagnia di altri:

Omaggi presentati il dì 29 Novembre ai Conte Lotario Terlagio, Capitano del Circolo, per la sua promozione a Consigliere presso l'i. r. Cancelleria aulica in Vienna. Rovereto, 1845 — In una lettera accademica (18 Ag. 1853) illustrò personalità insigni, monumenti artistici e castelli della famiglia e della contea degli Arcensi.

(V. « Messaggere tirolese » di Rovereto, 30 Ag. 1853, N. 104.)

A. BETTANINI.

Nell'Arch. v. accad. si ha il mss.:

Una scorsa agli archivi municipali di Riva.

849 Signorini Padre Ignazio, (n. (?), inscr. 1846, m. (?)).

Roveretano. Fu Predicatore del Palazzo apostolico a Roma.

850 Zanolli Dott. Giovanni, (n. 27 Dicembre 1795, inscr. 1845, m. 9 Marzo 1872).

Nacque a Tenno. Fu diurnista di concetto in Val di Ledro, Giudice patrimoniale di Nomi, aggiunto in Riva, Vezzano e Malè, giudice di III cl. in Pieve di Ledro, Borgo, Rovereto, e Castelforno, consigliere della Corte di Giustizia e consigliere di Tribunale fino al suo pensionamento. Fu tenuto in gran conto come legale; moltissimi ricorrevano a lui per consigli che valsero ad eliminare liti assai interessate. Scrisse molti consulti a richiesta di terzi, dei quali alcuno ne esiste ancora e sono pensati con quell'acume che merita piena considerazione e stima. Mancante, a quei tempi, il codice austriaco in quanto riguardava la « nullità degli Atti e Contratti e la Ratificazione dei medesimi », scrisse un libro molto apprezzato su questa materia, stampato a Milano nel 1846 coi tipi di M. Carrara success. a Motta, e se egli volle che il libro fosse anonimo, lo si deve attribuire alla sua modestia, che fu grande quanto fu vasta la sua mente. Moriva in Nago.

A. BONOMI.

851 Zeune Prof. Augusto, (n. 12 Maggio 1778, inscr. 1846, m. 14 Nov. 1853).

Benemerito dell'educazione dei ciechi, della geografia e della lingua tedesca, nacque a Wittenberg, fece in patria i suoi studi e diventò professore di geografia. Il suo programma inaugurale « De historia geographiae » gli procurò la chiamata a Berlino, dove dal 1803-05 fu precettore al « convento grigio ». Fu ammirato il suo lavoro « Ueber Basaltpolarität ». Berlino 1889, mentre colla sua « Gea, Versuch einer wissenschaftlichen Erdbeschreibung », Berlino 1808, III ediz. 1830, divenne degno precursore di Carlo Ritter. Nel 1810 fu nominato professore straordinario di geografia all'università di Berlino. Nel

1812-13 tenne delle lezioni sul Nibelungenlied ispirate a vivo patriottismo. Ma la sua benefica attività era basata sull'istituto dei ciechi da lui aperto li 13 Ottobre 1806 con un solo alunno, e che in breve fiorì. Nel 1814 fondò la società per la lingua tedesca e nel 1828 la società geografica.

Dei suoi scritti meritano ancor menzione:

« Belisar » über den Unterricht der Blinden, Berlino, 1831 — La traduzione del Nibelungenlied, ibid. 1814 — È un'edizione di questo poema nella forma originale, ibid. 1815 — Ueber die Schädelbildung zur festeren Begründung der Menschenrassen, ibid. 1846 — Inventò buoni globi terraquei con rilievi.

(Brockhaus, Conv. Lex).

F. BERTOLASI.

852 Fusinato Arnaldo, (n. Dicembre 1817, inscr. 1847, m. 1888).

Nacque a Schio. Percorse gli studi ginnasiali a Vicenza e gli universitari a Padova. Fu discepolo di Paolo Mistrorigo, traduttore d'Orazio e del poeta Giuseppe Caporozzo. Combattè nel 1848 a Montebello, a Vicenza ed a Venezia. Sposò in seconde nozze la poetessa Erminia Fuà. Ultimamente viveva a Roma. Pubblicò parecchie poesie stampate più volte. Dettate senza pretese, sono scritte con molto lepore. È notissimo per i suoi versi giocoso-satirici e per parecchie ballate di genere romantico, divenute ben presto popolari. Fra i suoi componimenti di genere burlesco gode rinomanza: *Lo studente di Padova*.

(V. D.r G. Bindoni ed Antologia italiana. Trieste, Chiopris, 1891).

S. BATTELLI.

853 Rizzoli (de') Mons. Ernesto Enrico, (n. 16 Giugno 1815, inscr. 1847, m. 20 Ottobre 1884).

Nasceva in Cavalese. Percorse lo studio ginnasiale a Trento ed il teologico parte a Trento e parte a Bressanone destando l'ammirazione dei suoi precettori per l'acume del suo ingegno e per l'altezza del suo sentire. Nel 1837 il dì 16 Luglio fu ordinato sacerdote e tosto venne nominato Vicerettore del Collegio vigiliano a Trento, nella qual veste non curò fatiche a ben educare quei figliuoli. Passò poi cooperatore in S. Maria Maggiore di Trento e quindi parroco a Baselga di Pinè. Da ultimo parroco decano a Pergine. Quivi un manipolo di gente pervertita, che interpretò sinistramente i suoi atti, lo avversò, lo minacciò nella vita e dovette fuggire.

Abdicata la parrocchia di Pergine si raccolse a Roma nella Congregazione fondata dal Padre Del-Buffalo (in Piazza di Trevi), nella quale si diede all'oratoria sacra percorrendo le provincie italiane quale missionario illuminato e zelante. Creato superiore della Congregazione percorse l'Alsazia e la Baviera a visitarvi e ordinarvi le case dell'ordine. Fu prediletto da Pio IX che l'avrebbe voluto Vescovo di Trento, se non si fossero opposte da qualche autorità le memorie nefaste di Pergine. Fu consultore della Congregazione dell'Indice e conseguì molti titoli capitalari ed accademici. Ebbe facilità di eloquio, disinvolture ed acume nello scrivere, con logica serrata nell'argomentare. Pubblicò un *Trattato del Preziosissimo Sangue*, le *Gentilezze del Clero*, la *Confessione auricolare*, la *Vita*

Mistica, il *Ritorno dei più illustri protestanti alla fede*, e molti articoli in vari giornali. Fu sincero patriota, studioso e ammiratore di A. Rosmini.

Mori nella sua villa di Pinzano presso Trento, dove erasi recato a ristorare la salute affranta dalle fatiche apostoliche. In Roma gli si fecero solenni esequie in S. Maria del Trivio nei dì VII dalla sua morte.

A. BETTANINI.

Nell'Archivio accademico si ha il ms.:

La condizione religiosa e civile dei tempi che seguono il principio dell'era volgare mostra più che mai il bisogno e l'opportunità della venuta del Redentore del genere umano.

854 Sorgato Ab. Gaetano, da Padova, (n. (?), inscr. 1847, m. (?)).

855 Dal Ferro-Fracanzan Conte Teodoro, (n. 1813, inscr. 1847, m. 30 Ott. 1882).

Ultimo della sua stirpe, fu uomo di bella coltura e scrisse elegantemente in prosa ed in verso.

S. RUMOR.

856 Molinelli Diego, (n. (?), inscr. 1847, m. (?)).

l. R. Consigliere del Tribunale civile e dei nobili di Trieste.

857 Fusinato Clemente, (n. (?), inscr. 1847, m. (?)).

Nacque a Schio. Fu maestro privato di Diritto.

858 Hanau Salvatore, (n. (?), inscr. 1847, m. 1848).

Nacque a Paviole di Canaro, provincia di Polesine.

Suoi lavori:

Degli asili di campagna. Rovigo, 1844 — Orazione per l'asilo infantile di Paviole. Rovigo, 1846 — Della assicurazione mutua. Milano, 1847.

R. PREDELLI.

859 Dalla Vecchia Ab. Pier Luigi, vicentino (n. (?), inscr. 1847, m. 1866).

Fu Rettore del Collegio Com. S. Catterina a Venezia. Morì pensionato a Vicenza.

860 Lutteri Ab. Eleuterio, (n. 1819, inscr. 1847, m. 8 Aprile 1873).

Nacque in Rovereto, e resosi al sacerdozio conseguì il posto di professore nel patrio Ginnasio. Era uno di quegli uomini, che fanno la fortuna dei giovani studiosi affidati alla loro direzione, tutto amore alla gioventù, eccellente patriota, illuminato studioso.

Lasciò:

Orazione dei doveri di un buon patriotta letta in S. Marco di Rovereto nelle solenni esequie celebrate a G. B. Tacchi. Milano, 1855 — Fasti dell'I. R. Accademia di scienze e lettere di Rovereto letti nella tornata secolare 9 Novembre 1850. Rovereto, 1850.

Scrisse pure cose di amena letteratura pubblicate in parecchie occasioni di avvenimenti nuziali e cittadini. L'Accademia gli decretò il ritratto ad olio.

(Cfr. Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini. II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

Negli Atti accademici Anno II, 1884. Rovereto, 1884 trovasi inserito il suo lavoro: Della vita di Andrea Dudizio Sbardellato.

861 Filippi Lodadio, (n. (?), inscr. 1847, m. (?)).

Roveretano, Professore nel patrio Ginnasio.

Scrisse:

Grammatica della lingua tedesca ad uso degli italiani — Grammatica della lingua latina.

Milano, Manini — Aggiunte alla grammatica latina.

Nell'Archivio accademico trovasi il suo mss.:

Osservazioni sul nuovo Piano d'organizzazione dei ginnasi.

872 Schrott Bar. Dott. Vincenzo, (n. 21 Genn. 1794, inscr. 1847, m. Giugno 1854).

Nacque a Lubiana. Percorse con lode gli studi in patria e appena laureato insegnò Diritto canonico nell'Università di Vienna, ma lasciata ben presto la cattedra percorse la via degli impieghi e a trentacinque anni fu nominato consigliere d'Appello in Innsbruck. Passò di qui a Vienna qual Commissario aulico di legislazione e quindi presidente d'Appello in Venezia, dove ebbe pure la presidenza del consiglio superiore di Finanza. Di là, scoppiati i moti politici del 1848, tornò nella sua Carnia, dove fu accolto dai suoi compatrioti con viva compiacenza e stima tanto che lo elessero deputato per la Dieta costituente di Francoforte. Cessati i moti politici tornò al suo posto in Venezia decorato della Corona Ferrea di prima classe. Morì a Venezia lasciando fama di valente legista. (Dagli Atti Accademici 1854).

A. BETTANINI.

863 Manuzzi Ab. Cav. Giuseppe, (n. (?), inscr. 1847, m. (?)).

Nativo di Cesena. Era membro delle Accademie della Crusca, dei Filargiti, di Pistoia, di Prato, di Torino, della Valdernese, della Tiberina, dell'Ateneo italiano ecc.

Sue pubblicazioni:

Alcune iscrizioni non più stampate. Forlì, 1826 — Vocabolario della lingua italiana. Firenze, 1835-40; seconda ediz. Firenze, 1859-65. (A proposito di quest'opera cfr. I. Ranalli, De' vocabolari in generale e specialmente di quello del Cav. Ab. Giuseppe Manuzzi. Lettera... nella quale si ragiona anche della volgar lingua; ed *Il Propugnatore*. Bologna, vol. IV) — Delle iscrizioni. Firenze, 1849 — Sulla vita e sugli scritti di Lazzaro Bufolini. Firenze, 1874.

L. PICCIONI.

864 Paleocapa Pietro, (n. 9 Nov. 1788, inscr. 1847, m. 13 Febr. 1869).

Nacque in Bergamo da Mario che era ivi cancelliere e discendeva da una di quelle famiglie che, dopo la presa di Candia fatta dai Turchi, erano emigrate a Venezia. Studiò a Padova, dapprima legge, poi matematiche, e vi fu uno dei primi discepoli del celebre Santini, il quale visse sì a lungo da poter fare, nella città stessa, l'elogio dell'illustre discepolo nel febbraio 1871. Passò alla scuola militare di Modena donde uscì ufficiale del genio e come tale fece i suoi primi lavori intorno alla fortezza di Osoppo nel 1811. Prese parte alla campagna del 1824 nel corpo del generale Bertrand e, fatto prigioniero dopo la battaglia di Yüterbock, fu condotto in Pomerania; liberatosi, tornò in Italia, ed

attendeva a lavori intorno a Peschiera, quando il Veneto e la Lombardia passarono di nuovo all'Austria. Fu uno dei sei ufficiali a cui questa offrì di restare in servizio, ma non accettò. Due anni dopo entrò nel genio civile come Assistente all'Ispezione centrale di acque e strade in Venezia; nel 1821 fu nominato ingegnere perito presso la Giunta del censimento in Milano, dove non potendo convenire coi metodi adottati da quel consesso, egli che ne vagheggiava di più spicci e sicuri, tornò al genio, e nel 1830 fu eletto ingegnere capo dell'ufficio ferroviario delle pubbliche costruzioni in Venezia, poi nel 1834 promosso ad aggiunto di quella Direzione generale e finalmente nel 1841 a direttore generale. Nel 1848, aderendo ai patrioti, fu Ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni del Governo provvisorio. Inviato, nel giugno di quell'anno al campo di Carlo Alberto e quindi a Torino per recarvi il voto di adesione di Venezia al Piemonte, rimase colà, e fece parte dal 19 Luglio al 18 Agosto del Ministero Casati col portafoglio dei lavori pubblici; quindi, stato nell'intervallo ispettore onorario nel corpo del genio civile, il 20 Ottobre 1849, accettò di nuovo lo stesso portafoglio, e lo tenne fino al 29 Novembre 1857, quando la completa cecità lo costrinse a ritirarsi. Nel 1849 fu eletto deputato al Parlamento nel collegio di S. Quirico, e nel 1851 venne nominato senatore. Morì in Torino.

Il Paleocapa fu certo il principe degli idraulici, uno dei maggiori ingegneri d'Italia, e forse d'Europa; nell'idraulico, disse Domenico Turazza, giudice competente, parlando di lui, occorre « mente vasta, perspicace e sicura, profonda conoscenza dei veri principi della scienza, una sicura intuizione delle vere leggi della natura, una ponderata « discussione dei problemi in tutte le varie lor parti ed anche nelle più lontane attinenze; « richiede la sicura coscienza di operare il bene, la inamovibile perseveranza di chi attende dall'esito il sicuro convalidamento della propria opinione... E queste proprietà « mirabilmente accoppiate nell'illustre collega nostro ne formano... il carattere distintivo, « il principale suo pregio; il quale si fa tanto più perspicuo osservando che in ciò tutto « in cui egli pose mano e che pervenne a mettere in atto, l'esito più fortunato venne « sempre a coronare gli sforzi..... di un uomo a cui pari son pochi, superiori forse « nessuno. ». Ed egli non piegò mai al parere degli altri in ciò che riteneva conforme alle sue convinzioni.

Schivo dal far suonare le trombe della fama, assai poco pubblicò per conto proprio; fu soprattutto uomo pratico; la sua attività si spiegò quindi principalmente in progetti da mandare ad effetto, e ai suoi tempi chi decideva non era il pubblico, ma le autorità superiori. Il più gran numero dei suoi lavori fu mandato in luce da chi n'aveva interesse che si divulgassero, o per speculazione libraria, o dall'Istituto e dall'Ateneo veneto in omaggio alla scienza. L'illustre senatore Luigi Torelli, amico ed ammiratore del Paleocapa, ne pubblicò coi tipi dell'Antonelli di Venezia (1881, in 8.º gr.) l'« Elenco generale degli scritti editi ed inediti », diviso in tre parti, cioè: Progetti, pareri e relazioni ufficiali, inediti, in materia di acque e strade nelle Provincie venete (sono 304, anni 1830-1848); progetti di legge presentati dal ministro P. al Parlamento sardo (nelle legislature IV e V, dal 4 Genn. 1850 al 16 Genn. 1857, sono 74); scritti resi di pubblica ragione (sono 50, dal 1819 al 1869).

Passando ora a ricordare le principali opere di cui fu autore, ispiratore o partecipe, troviamo le prime, com'è naturale, nel Veneto. Quivi egli dispiegò la sua scienza meravigliosa e la sua tenacia ed operosità nella regolazione dei fiumi, che, se recano la fecondità, portano pure la desolazione; e precisamente dell'Adige, del Brenta, del Bacchilione (e loro coordinata sistemazione), del Frassine, del Piave, del Sile, del Tagliamento ecc.; provvedimenti per l'incolumità della Laguna e del porto di Venezia, fra i quali il sapiente e grandioso lavoro delle dighe di Malamocco, che diedero nuova vita a quel porto; complesso colossale di lavori attuati in mezzo a difficoltà ed opposizioni non sempre facili a vincere. E il suo concorso illuminato fu invocato anche fuori d'Italia, nel 1842 per dar parere sulla regolazione del Danubio nei pressi di Budapest, nel 1846 per cercar modo di salvare le vaste pianure del Tibisco e di asciugare le paludi che le infettavano, nel 1848 studiò la sistemazione del porto di Fiume, e nel 1858 si pubblicavano le sue « Considerazioni » per regolare la foce del Danubio nel Mar Nero, ritenute opera insigne. Come ministro, la sua scienza, la semplice e limpida parola, sempre fatta udire a proposito, gli procacciarono altissima autorità nel Parlamento, essendosi anche fatta generale la convinzione che niuno meglio di lui avrebbe potuto stare a quel posto. Sotto di lui si costruì la prima e vasta rete di strade ferrate in Piemonte e vi si moltiplicarono le vie di comunicazione. Ebbe poi due occasioni straordinarie di far valere il suo merito superiore, e vi si mostrò, come sempre, pari all'arduo compito: il traforo delle Alpi Cozie a cui fino dal 24 Ottobre 1849 confortava il Governo subalpino, malgrado fosse uscito allora dal disastro di Novara, opera che iniziata e sostenuta da lui, non potè vedere compiuta; e il taglio dell'istmo di Suez, nel quale fu valido cooperatore del Lesseps. Settuagenario veniva scelto a far parte della Commissione delegata a sciogliere i primi e più importanti quesiti sulla possibilità della grande impresa. Essa Commissione, composta dei più eminenti uomini d'Europa, lo acclamò a suo presidente, e si deve a lui se fu vinta l'opposizione del Parlamento inglese, e se il lavoro riuscì più semplice e meno costoso.

La cecità per cui dovette abbandonare il Ministero, il peso degli anni in nulla affievolirono la potenza della sua mente. Fu a capo della maggiore fra le società ferroviarie italiane d'allora (Lombardia ed Italia centrale), caldeggiò la ferrovia del Gottardo, dettò memorie e pareri su svariati argomenti tecnici con quella profondità di scienza e chiarezza, che fanno di tutti i suoi scritti altrettanti modelli.

Il Paleocapa ebbe tutti gli onori e le distinzioni di cui può disporre il Governo italiano, compreso il collare dell'Annunziata e il titolo e la dignità di Ministro di Stato; ebbe decorazioni da molti potentati esteri, numerosissimi corpi scientifici ed accademie si onorarono di averlo ad alunno. In Venezia e in Torino gli si eressero monumenti a questo massimo fra gli ingegneri italiani dei nostri tempi.

R. PREDELLI.

865 Segalla Ab. Gioacchino, (n. 31 Luglio 1817, inscr. 1847, m. 2 Dic. 1893).

Nacque a Riva. Assolse in Trento gli studi ginnasiali e liceali e fu tra i primi. Terminato il corso teologico nel seminario tridentino, fu per sette anni zelante coope-

ratore nella cura delle anime. Passò a Rovereto e vi stette sei anni quale catechista nella Casa di ricovero e nelle scuole femminili. Per riparare alla malferma salute si ritirò per un anno nella sua città natale e fu poscia per oltre dodici anni quale educatore privato a Rovereto e a Trento. Assunto nel 1867 quale catechista nel Ginnasio tridentino vi insegnò fino al 1886 nel qual anno passò allo stato di riposo.

L'amore allo studio e il genere stesso delle sue occupazioni gli procurarono una varia coltura della mente a cui si univa una certa facilità ed eleganza del dire. La bontà dell'animo, l'amore sincero per la gioventù, la dignità e la gentilezza dei modi gli facilitarono l'opera di educatore e gli assicurarono il rispetto e l'affettuosa simpatia degli scolari.

Era membro del Congresso degli scienziati a Venezia.

Mori a Riva.

A. BERTAMINI.

866 Zandonati (de) Antonio, (n. ai 17 Luglio 1805, inscr. 1847, m. 24 Febb. 1865).

Fu erede delle virtù della sua antica famiglia. Nacque a Rovereto dal Consigliere Gio Batta e da Marina d'Althammer.

Amantissimo del prestigio della sua città natale, meritò, ancora giovane, la fiducia della cittadinanza, e, a ventisette anni, fu dei consiglieri del Magistrato politico-economico, nel quale ufficio fu poi confermato dal 1840 al 1843 e dal 1848 al 1851. Nel 1851 fu eletto Consigliere municipale. Come tale, nell'anno di dolorosa memoria 1855, mentre infuriava il morbo asiatico, che fece fuggire molte persone insigni dal centro del pericolo, egli stette fermo al suo posto, adoperandosi serenamente ai bisogni della sua città. La stima che di lui tutti avevano e l'abnegazione addimostrata determinarono i suoi concittadini a commettergli tutta la cosa pubblica, eleggendolo a Podestà il 18 Aprile 1861.

Nè qui si restrinse la sua attività per il pubblico bene. Ancora giovane, fu uno di coloro che cercarono di dar vita e di mantenere il patrio Ricovero. Volse i suoi studi a dar regola alla civica Annona. Nel 1840 fu nominato Presidente della Delegazione per le arginazioni del Leno, e, nel 1842 Presidente della Commissione esecutrice del grandioso acquedotto per l'introduzione dell'acqua dello Spino. Cooperò a dar sesto alle bisogna della Chiesa di S. Marco, fu Deputato circolare della sezione italiana dell'i. r. Società agraria tirolese; nel 1850 fu nominato membro della Commissione ginnasiale cittadina. Appassionatissimo delle cose letterarie e degli studi di agronomia, dettò nell'una e nell'altra materia memorie assai importanti. Non molte cose sono alle stampe.

La grande opera da lui meditata sull'Equilibrio europeo, già condotta molto innanzi, rimase incompiuta per la morte che troppo presto lo colpì e giace nell'archivio della sua famiglia. Per l'importanza che possono avere rispetto alla storia patria ricordiamo i suoi opuscoli:

Discorso del Preside alla costruzione dell'aquedotto, che introdusse la fonte dello Spino.

Rovereto, 1845 — Memorie patrie. Verona, 1847 — Storia patria nella «Storia della Valle Lagarina» di Raffaele Zotti, vol. II da pag. 213-230.

A. ZANDONATI (nipote).

Sonvi mss. nell'Archivio accademico:

Sopra un quesito economico — Intorno al progresso — Discorso sulla storia patria (Circolo giudiziario di Rovereto).

867 Kempter (de') Gasparo, (n. (?), inscr. 1848, m. (?)).

I. R. Consigliere di Governo e Capitano del Circolo di Rovereto.

868 Malfer Cav. Pietro Paolo, (n. 4 Gen. 1804, inscr. 1848, m. 16 Dic. 1883).

Nacque a Rovereto e morì in Ora. Nel 1831 Dottore in legge nell'Università di Padova. Già nel 1830 cominciava la sua carriera giudiziaria quale Praticante civile e criminale al Tribunale provinciale d'Innsbruck, nel 1840 fu nominato Consigliere al Tribunale di Rovereto, nel 1850 Consigliere del Tribunale d'appello a Trieste ed assegnato al Senato trentino, nel 1854 Consigliere d'Appello ad Innsbruck, nel 1855 traslocato dietro sua domanda al Tribunale d'Appello a Venezia. Nel 1862 ebbe il titolo ed il carattere di Consigliere aulico e con decreto 30 Ottobre 1866 fu incaricato di assumere il giuramento di tutti gli impiegati e funzionari di Venezia e Provincia. Nel 1864 fu nominato Presidente del Tribunale di Comm. marittimo in Venezia e Vicepresidente del Tribunale provinciale di Venezia. Con decreto di S. M. Vittorio Emanuele 6 Febbraio 1870 fu nominato Cavaliere dei S. S. Maurizio e Lazzaro. Dopo 41 anni di servizio chiese la pensione e fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

A. de MALFÈR (figlio).

869 Thunn Conte Matteo, (n. 28 Nov. 1812, inscr. 1848, m. 14 Genn. 1892).

Scrittore forbito di cose spettanti ad argomenti diversi e soprattutto di storia patria, nacque a Trento da antica e nobilissima famiglia. Lungi dall'insuperbire del suo blasone si diede invece con tenacità agli studi delle scienze e della letteratura in patria e fuori, e, conseguita una splendida educazione, tutto si dedicò a promuovere il lustro e il decoro della sua città natale. Fe' parte della direzione di tutte le istituzioni comunali, e sempre intento al bene della patria, visse calmo e tranquillo sopportando con filosofica rassegnazione le avversità della vita. Nel naufragio economico della sua casa, lo confortò forse il convincimento che egli ne salvava, anche in mezzo a cause deleterie l'antico decoro, e ciò mercè i suoi studi, il suo patriottismo e il suo carattere. Morì nella sua villa a Mezocorona.

Scrisse:

Se possa promuovere la prosperità del Tirolo italiano più la lega doganale germanica o l'italiana. Francoforte, 1848 — Lettera al Comm. Carlo Rusconi sul dogma delle nazionalità e degli eserciti stanziali. Trento, 1870 — Il ducato di Trento, nei secoli XI e XII. Trento, 1868 — Sui bacini interni dei fiumi alpini. Venezia, 1871 — I santi martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro, Apostoli della Naunia ed auspic della battaglia di Legnano. Padova, 1876 — Sul diritto di successione sui beni feudali alodializzati colle leggi 17 Dicembre 1862 e 12 Maggio 1869. Trento, 1884 — Del feudo della Vicinia di Mezocorona. Ala, 1886 — Il Trentino all'epoca dell'invasione dei Fran-

cesi. Trento, Archivio Trentino, 1889 e seg. — Memoria sulla legge 9 Febbraio 1882 relativa all'imposta sui fabbricati. Rovereto, 1882.

(Cfr. Atti accademici Anno X, 1892. Rovereto, 1893 e Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini. II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

870 Vogt Carlo, (n. 5 Luglio 1818, inscr. 1848, m. 5 Maggio 1895).

Distinto naturalista, nato a Giessen, assolse gli studi ginnasiali nel sua città natale e nel 1833 cominciò gli studi universitari frequentando la facoltà medica. Contemporaneamente lavorò per un anno e mezzo nel laboratorio di Liebig. Nel 1835 seguì il padre a Berna, dove egli era chiamato come professore alla clinica, e là si occupò di studi anatomici e patologici sotto la direzione di Valentin. Dopo la sua promozione nel 1839 passò a Neuchâtel, dove accudì a lavori scientifici in compagnia di Agassiz e Desor. Prese parte alla spedizione di Agassiz sui ghiacciai e divenne collaboratore delle opere di costui: «Poissons fossiles»; «Études sur les glaciers»; «Histoire naturelle des poissons d'eau douce»; di quest'ultimo anzi il primo volume e gran parte del secondo sono lavoro del Vogt. Pubblicò nello stesso tempo parecchie opere sue quali: «Untersuchungen über die Entwicklung der Geburtshelferkröte» (Solothurn, 1842); «Im Gebirg und auf den Gletschern» (Soloth., 1843); «Lehrbuch der Geologie und Petrefaktenkunde» (2 vol. Brunswig 1846, 2.^a ed. 1879); «Physiol. Briefe» (Stoccarda 1845-46; 4.^a ed. Giessen, 1874). Questi lavori si distinguono per la profondità dell'analisi scientifica e la forma elegante e popolare. Dal 1844-46 fu a Parigi, poi in Italia e specialmente a Nizza e a Roma. Da Nizza fu chiamato qual professore a Giessen e vi aderì alla pasqua del 1847. Partecipò con grande zelo ai moti del 1848, divenne colonnello della guardia civica di Giessen e fu mandato al parlamento e al congresso nazionale germanico a Francoforte. s/M, dove fu della sinistra (corte germanica): passò poi a Stoccarda col congresso, dove fu uno degli eletti alla reggenza dell'impero. Sollevato dal suo posto a Giessen, visse a Berna fino al 1850, quando riprese le sue ricerche zoologiche a Nizza e le continuò fino alla primavera del 1852. Lo stesso anno diventò professore di Geologia e poi di Zoologia a Ginevra, quindi fu nominato membro del gran Consiglio, poi consigliere federale e nel 1878 consigliere nazionale svizzero.

Fra gli scritti scientifici e popolari del Vogt meritano ancora menzione:

Ocean und Mitelmeer, 2 vol. Francoforte, 1848, relazione sul suo primo viaggio in Italia — Bilder aus dem Tierleben. Ib., 1850 e le sue Untersuchungen über Tierstaaten. Ib., 1851, lavoro di acuta satira; queste due opere ricomparvero insieme nell'opera Altes und Neues aus Tier- und Menschenleben, 2 vol. Ibid., 1859; inoltre Köhlerglaube und Wissenschaft. Giessen, 1853-55, polemica contro Rodolfo Wagner — Zoolog. Briefe. Francoforte, 1851 — Die Künstliche Fischzucht. Lipsia, 1859, II Ediz. 1875 — Lehrbuch der Geologie. V Ediz. Brunswich, 1872 — Vorlesungen ii. nützliche und schädliche Tiere. Lipsia, 1865, ecc.

Più tardi rivolse la sua attenzione in ispecie alla fisiologia e alla storia primitiva dell'uomo e ne derivarono fra il resto le opere «Vorlesungen über den Menschen» Giessen, 1864 e «Ueber die Mikrocephalen oder Affenmenschen» Brunswich, 1866.

Ultimamente si occupò a preferenza di zoologia: «die Säugetiere in Wort und

Bild» München, 1883 «praktische vergleichende Anatomie» Brunswick, 1885. Vogt è uno dei più zelanti propugnatori del materialismo in Germania insieme a Moleschott e L. Büchner e un fautore deciso del Darwinismo.

(Brockhaus, Conv. Lex.).

F. BERTOLASI.

871 Neuwerk Carlo, (n. (?), insc. 1848, m. (?)).

Di Berlino, Deputato alla Dieta Costituente germanica di Francoforte.

872 Mittermaier Carlo Giuseppe Antonio, (n. 5 Agosto 1787, insc. 1848, m. 28 Agosto 1867).

Nacque a Monaco. Suo padre era proprietario della farmacia «alla rosa». Per la morte del padre e del patrino il Mittermaier fu costretto per tempo ad impartire istruzione privata. Entrò così in relazione con Feuerbach e Zentner, in quel tempo ministri. Egli ottenne di poi uno stipendio governativo di 600 fiorini per frequentare l'università e si recò a quella di Heidelberg. Ivi ebbe dal governo bavarese l'incarico di prender subito il dottorato per poter accettare il posto di professore all'università di Innsbruck da poco riattivata. Impedito di poter far ciò in causa della sollevazione dei tirolesi si recò a Landshut qual docente privato e, nel 1811, diventò professore. Nel 1819 fu chiamato all'università di Bonn, e nel 1821 passò a quella di Heidelberg ove restò fino alla sua morte. Il suo nome rimarrà eternamente unito alla storia del diritto penale tedesco. I suoi discepoli ascendono a più migliaia. Per lungo tempo venne considerato in Germania come primo corifeo e chiunque dedicavasi alla carriera legale volendo frequentare un'università straniera, recavasi in Heidelberg per udire dal Mittermaier il diritto e il processo penale. Ebbe merito speciale nello studio delle varie legislazioni. Era in istrettissima relazione coi primi dotti d'Italia quali Mamiani, Mancini e Rossi.

M. MAYR - S. BATTELLI.

873 Cimadomo Ab. Giovanni, (n. 1815, insc. 1849, m. 5 Febbraio 1871).

Nacque a Sacco, suburbio di Rovereto, professore per oltre tre lustri nel Ginnasio roveretano, fornito di molto sapere, di costumi severo e di così dolce conversazione, che avvinceva a se molto potentemente l'animo degli amici. Fu benedetto da tutti che lo conobbero, dagli infelici cui fu di conforto e dagli studenti ai quali fu padre.

Scrisse:

Della vita del Sacerdote Don Angelo Confalonieri. Rovereto, 1850 — Catechismo cattolico e la questione religiosa. Rovereto, Atti Accademici, 1884 (Anno II). Della Poesia, pensieri; con un inno: L'Epifania. Rovereto, Atti Accademici, 1883 (Anno I).

(Cfr. Atti accademici, anno I. Rovereto, 1883 e Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

874 Caumo Antonio, (n. 1811, insc. 1850, m. 18 Ott. 1883).

Egredo patriota e strenuo pubblicista nacque a Rovereto. A Vienna fece i corsi dell'insegnamento classico ed ebbe a compagno di scuola Aleardo Aleardi. Ritornato in patria, sviluppò ancor giovane tutta la sua meravigliosa operosità. La pubblica fiducia lo designava ad essere un amministratore valentissimo ed il rispetto all'onesta libertà della sua parola, lo preconizzava a compiere decorosamente la missione del pubblicista. Avvenne che il Marchesani cedesse nel 1859 la tipografia, da cui usciva il *Messaggere tirolese di Rovereto* ed il Caumo assunta l'una si fece redattore dell'altro. Quel giornale era chiamato ad attraversare un periodo luttuoso; tendeva ad incarnare nel paese l'idea nazionale e tra questa tendenza per il valore degli argomenti pertrattati, non meno che per una ardente polemica col Perego che dirigeva il giornale di Verona, si rese interessantissimo e ricercato dai lettori nostrani ed esteri. Ma i frequenti sequestri, le multe ed infine la proscrizione lo fecero cessare nel 1866. Si chiamava allora *Messaggere del Trentino*, cui il Caumo espatriato, andò a trapiantare a Verona, sua seconda patria. Ivi ne continuò la pubblicazione, finchè mutate le condizioni del tempo, si esaurì la ragione di sussistere. Passò allora il Caumo alla direzione dell'*Adige* e con calma, ma ferma polemica seguì alcuni anni a combattere per il bene della nazionalità.

Teniamo di lui:

Il Messaggere di Rovereto — Il Messaggere del Trentino — Discorso della patria industria Trento, 1891.

(Fr. Ambrosi, scrittori ed artisti trentini. II ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

Nell'Archivio accademico si ha ms. un lavoro:

Sulla pubblica economia

875 Cofler Dottor Attilio, (n. 1816, insc. 1850, m. 1881).

Nacque a Rovereto. Studiò a Rovereto e a Bressanone appropriandosi in quest'ultima città i rudimenti del tedesco idioma, che successivamente gli facilitarono lo studio della medicina a Vienna nell'epoca in cui brillavano quali maestri di una nuova scuola gli Oppolzer, i Rokintansky e lo Scoda. Laureatosi in Vienna venne ad esercitare la sua professione in patria, ove ottenne ben presto numerosa e scelta clientela che lo apprezzava medico e come amico di tante famiglie.

Venne nominato pella sua coltura socio di quest' I. R. Accademia. Lesse in riunioni e tornate non pochi lavori diretti a facilitare l'evoluzione della nuova scuola medica, contra vecchi pregiudizi. Seguì sempre d'avvicino lo sviluppo della scienza medica adottandone con pratica intuizione quanto poteva recare sollievo ai malati.

Pertrattò nell'Accademia il grave problema del magnetismo animale sulla scorta delle sue osservazioni, argomento questo ai tempi d'allora in gran voga. Presentò il valore della medicazione ipodermica mostrandosi convinto della utilità della sua applicazione che pur troppo tante volte degenerò in abuso.

Amò la sua patria, che volle illustrare anche in linea igienica dimostrando i vantaggi dell'introduzione della sorgente di Spino.

Volle e perorò con tutto il calore il trasferimento del civico spedale in sede mi-

gliore. Uccellatore appassionato pubblicò osservazioni sull'inutilità di leggi restrittive per l'uccellaggione quando limitata solo al Trentino e dubbioso si mostrò sui presunti vantaggi di una legge internazionale.

Colto da malattia sperò attingere nuova vita respirando le aure alpine di Lavarone, ove recatosi in estate moriva lasciando di se cara ed ancor vivente memoria.

G. de PROBIZER.

Di lui si hanno mss. nell'Archivio accademico:

Sul gozzo esoftalmico — La semplicità della medicina.

876 Faes Dott. Antonio, (n. 25 Dicembre 1813, inscr. 1850, m. 19 Dicembre 1880).

Nacque in Trento. Studiò nel patrio ginnasio e poi frequentò le università di Pavia e Padova nella qual'ultima si laureò in medicina, chirurgia ed ostetricia. Esercitò la medicina in Trento ove morì.

Scrisse:

Sull'efficacia del chinino nella tisi. Padova, 1847 — Considerazioni topografiche e mediche sul Trentino. Trento, 1851. — Della vita, pensieri. Ivi — Sui Bagni semitermali di Comano. Ivi, 1859 — Guida medica alla fonte semitermale di Comano. Ivi, 1862, e articoli della Statistica del Trentino illustrando le singole valli e specialmente sulla Mineralogia nella Valle di Fassa ecc.

Fu segretario al Congresso degli scienziati a Venezia nel 1847.

Si conserva di lui nell'Archivio accademico il ms.:

Della vita, pensieri.

877 Capponi March. Gino, (n. 14 Settembre 1792, inscr. 1850, m. 1876).

Nacque a Firenze. Discendente di antica ed illustre famiglia si procurò e con studi e con viaggi una vasta erudizione. Fu uno dei pochi che sinceramente pensarono e sinceramente scrissero; andò sempre immune dalla vuota retorica e seppe guadagnarsi l'affetto e la stima anche di coloro che non la pensavano come lui. Giacomo Leopardi lo chiamava il «candido Gino», Giosuè Carducci, il «marchese gentile», Giuseppe Giusti, che gli morì fra le braccia e tutti gli italiani impararono a venerarlo ed a pronunziarne il nome con amore e rispetto. Nel 1848, dopo di essere vissuto soltanto per la scienza fu posto a capo del Governo della Toscana e si ritirò, in seguito alla battaglia di Novara, a vita privata. Nell'anno 1859 divenne presidente alla Consulta, ma non mostrò alcuna speciale attività politica. Nel campo scientifico pubblicò una serie di lavori storici nell'«Archivio storico italiano», la «Storia del Reame di Napoli del Colletta» ed i «Documenti di storia italiana». Firenze 1836 e 1837. Alcune delle sue «Lettere sulla dominazione dei Longobardi in Italia» fanno fede di una delle menti più erudite, in fatto di storia, che abbia vantato l'Italia. Sono lodevolissime le sue «Lezioni sulla lingua e le «Memorie economiche» e degni di ricordo i «Pensieri sull'educazione.»

Al Capponi l'Italia deve la istituzione della migliore delle sue riviste l'«Antologia», che soppressa per sospetti politici, rinacque col titolo: «Nuova Antologia» e che vale a mostrare lo sviluppo del pensiero italiano.

Prese anche parte ai lavori dell'Accademia della Crusca ed al miglioramento del testo della Divina Commedia. In seguito e ciò venne messo alla testa della Commis-

sione storica per la Toscana, l'Umbria e le Marche.

(Cfr. Mayer, Convers. Lex. e Storia della letteratura italiana del Monti).

S. BATTELLI.

878 Matteucci Carlo, (n. 20 Giugno 1800, inscr. 1850, m. 25 Giugno 1868).

Naturalista e uomo politico nacque a Forlì; studiò matematica a Bologna e Parigi, diventò professore a Bologna nel 1832, a Ravenna nel 1837 e a Pisa nel 1840. I suoi lavori di elettricità e di elettrofisiologia, specialmente le sue ricerche sulla *torpedine* divulgarono il suo nome oltre i confini d'Italia. Il botanico A. Todaro gli dedicò il genere *Matteuccia*.

Le sue opere principali sono:

Lezioni di fisica, 2 vol. Pisa, 1841, IV Ediz. 1852 — Lezioni sui fenomeni fisico-chimici dei corpi viventi. Pisa, 1844, II Ed., 1846 — Manuale di telegrafia elettrica. Pisa, 1850 e seg. — Cours special sur l'induction. Paris, 1854, ed altre.

Nel 1858 diventò senatore di Toscana, nel 1859 funse quale rappresentante del governo Toscano provvisorio presso il Gabinetto Tuilleries; nel 1860 ottenne la dignità di senatore d'Italia, e la direzione dell'ufficio dei telegrafi italiani, e più tardi quello pure dell'ufficio meteorologico. Quale membro del Ministero Rattazzi (1862) ebbe per alcuni mesi la direzione della pubblica istruzione. Più tardi ebbe parte attiva all'istituto scientifico di Firenze; fu pure vice-presidente del consiglio superiore degli studi. Morì a Livorno.

(Cfr. Bianchi «Carlo Matteucci» e l'Italia del suo tempo. Roma, 1874. Brockhaus, Conv. Lex.).

F. BERTOLASI.

879 Porro Conte Alessandro, (n. 1814, inscr. 1850, m. 7 Agosto 1879).

Nacque a Milano e studiò profondamente le scienze economiche e finanziarie. Nel 1848 prese parte al governo provvisorio e fu lui che ai 22 Marzo di quell'anno vergava di suo pugno il manifesto che rimetteva a causa vinta la scelta dei destini della nazione.

In quell'anno un suo fratello, Carlo, venne assassinato a Melegnano da un austriaco, mentre con molti altri veniva tratto in ostaggio.

Ritornati gli austriaci a Milano egli esulò nel Piemonte dove Camillo Cavour molto lo adoperò in missioni delicate, tra cui in quella a Francoforte, dove, come rappresentante diplomatico, seppe acquistare simpatie ed alleanze all'Italia.

Tornò a Milano dove visse privatamente fino al 1859, nel quale anno fu inviato come governatore a Genova e vi rimase fino al 1860.

Mente chiara, tranquilla, tenace nel cercare, sicuro nel concludere, lo vediamo, tornato a Milano, tra i creatori del credito fondiario del magazzino generale delle sete del servizio depositi delle carte valori. Fu presidente dell'Istituto sordo-muti, del riformatorio per la gioventù; fece parte dell'amministrazione delle strade ferrate, fu membro del Consiglio comunale e nel 1860 sedette nel Consiglio provinciale. Senatore del Regno, Gran Croce della Corona d'Italia, Grande Ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, morì, lasciando largo compianto.

G. O. ZANONI.

880 Esterle Dott. Carlo, (n. 1818, inscr. 1850, m. 6 Settembre 1862).

Medico distinto e celebre ostetrico nacque a Cavalese, e prese la laurea all'Università di Padova, servì parecchi anni come assistente al prof. Signorini. Nel 1844 visitò principali istituti medici di Europa, e, ritornato in patria, ebbe il posto di ostetricia rimasto vacante all'Istituto dei trovatelli di Trento, nel qual tempo (1851) assieme al prof. Luigi Pastorello, fondò e diresse la « Gazzetta medica del Trentino ». Ma gli avvenimenti politici ed altre circostanze lo indussero nel 1859 ad espatriare. Si condusse a Novara, dove ottenne di dirigere l'Istituto delle partorienti; ed ivi, sventuratamente operando una donna, contrasse coll'assorbimento della materia infetta, quel male, che lo uccise sul fiore degli anni.

Abbiamo di lui, oltre i molti importanti articoli commessi a i direttori degli *Anna universali di medicina*, un *Manuale di ostetricia ad uso specialmente delle levatrici*, Milano, 1863, che venne stampato dopo la sua morte.

(Fr. Ambrosi. Scrittori ed artisti trentini, II ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

881 Puecher-Passavalli Mons. Luigi, (n. 28 Settembre 1821, inscr. 1850, m. 6 Ottobre 1897).

Uno dei più distinti sacri oratori del nostro tempo, nacque in Calliano presso Rovereto. Fece i corsi ginnasiali in Trento ed in Bolzano ed entrò nell'ordine dei Cappuccini il 2 Agosto 1837. Nel 1843 fu ordinato sacerdote e destinato ben tosto alla predicazione, ministero da lui esercitato tanto in patria, come in varie città d'Italia con sì gran zelo e con tale perizia, che ben gli conciliarono venerazione e fama universale.

Predicò nel 1844 l'Avvento nella Cattedrale di Trento e nell'anno successivo diede una doppia missione nella Metropolitana di Ravenna. Nel 1848 accompagnò il Rev.mo P. Ignazio Signorini nella visita che fece ai cappuccini del Canton Ticino in qualità di suo segretario e nello stesso anno continuò a far da segretario in Roma allo stesso Padre, nominato Predicatore del palazzo apostolico. Morto dopo un anno e mezzo il Signorini, fu scelto a segretario generale dell'ordine. Si trattene a Roma sino alla fine di genn. dell'anno 1849, nel qual anno, ritornato a Trento, fu eletto Provinciale della provincia dei Cappuccini, ufficio che tenne fino alla sua nomina (3 Dic. 1855) di Predicatore del Palazzo apostolico. Nel decennio 1845-1855 predicò due volte la quaresima in Roma, due volte a Bologna, due volte Venezia, una a Trento, una a Sinigallia e molte a Verona, ed in altre città d'Italia, sempre con grande unzione, destando per tutto grande ammirazione e desiderio di se. L'ufficio di predicatore Apostolico fu da lui disimpegnato per lo spazio di dodici anni, con soddisfazione dell'eletto Consesso, cui dirigeva la sua illuminata e calda parola, finchè veniva consacrato Arcivescovo di Iconio i. p. i. e nominato Vicario della Basilica di S. Pietro in Vaticano. Me dopo quattro anni, fatta da lui la solenne apertura del Concilio Vaticano, con appropriato e splendido discorso in lingua latina, per incarico dello stesso Pontefice Pio IX, si ritirò a vita privata perchè durante il Concilio, essendosi associato ad alcune idee di opportunità propugnate da Mons. Doupanloup circa la promulgazione della infallibilità del Sommo Pontefice, intra-

vide d'aver perduto quell'ampia fiducia, che fino allora aveva goduto presso la S. Sede.

Fu amicissimo ed entusiastico ammiratore di A. Rosmini. Nel ritiro della sua vita privata pubblicò:

Le prediche fatte al Palazzo apostolico — Panegirici — Discorsi — Biografie — Dissertazioni ecc. ecc.

Negli Atti accademici Anno V, 1887, trovasi pubblicato il suo lavoro:

Dell'animo forte di Antonio Rosmini.

(Cfr. Fr. Ambrosi. Scrittori ed artisti trentini, II ediz. Trento, Zippel, 1894 ed Atti accademici. vol. III, fasc. IV, Anno 1897, Rovereto, 1897).

S. BATTELLI.

882 Prati (de') Dottor Giovanni, (n. (?), inscr. 1850, m. (?)).

Fu medico in Arco.

Nell'Archivio accademico trovasi ms.:

Sull'Idroterapia. Discorso accademico.

883 Zandonati Mons. Gaspare, (n. 18 Novembre 1781, inscr. 1850, m. Agosto 1857)

Nacque a Rovereto. Fu infaticabile nel ministero sacerdotale. Ordinato sacerdote il dì 9 Agosto 1804 fu cooperatore dal 1815 in poi nella chiesa della sua patria, dove per ben quattro volte vi fu nominato vicario parrocchiale, durante le vacanze della parrocchia, finchè pei suoi meriti fu decorato colla nomina di Protonotario di S.S. Fu zelante dell'onore e dello sviluppo dell'Accademia, alla quale legava i suoi libri. Fu dicitore forbito e facondo tanto nell'italiana favella come nella latina, lasciò buona memoria di sè, benchè non abbia scritto veruna opera degna di essere pubblicata. Morì in Patria.

(Dagli Atti accad. pro 1858, pubbl. in Rovereto tip. Caumo, 1859, p. 10).

A. BETTANINI.

Si conserva nell'Archivio accademico il ms.:

Omelia della Domenica XV dopo la Pentecoste.

884 Benvenuti Luigi, (n. 19 Nov. 1819, inscr. 1850, m. 3 Luglio 1893).

Merita di essere ricordato per la sua facilità nello scrivere sì in verso che in prosa.

Nacque a Trento. Compiuto in patria il corso ginnasiale e filosofico, passò all'Università di Padova, dove ottenne la licenza qual maestro privato di grammatica e di umanità. Cominciò quindi la sua carriera a Pergine, dove istruì per otto anni quella scolaresca. Subito poscia gli esami finali in belle lettere presso l'Università d'Innsbruck, fu qualificato professore e destinato prima al ginnasio di Rovereto (1850), poi a quello di Trento (1859) e vi perseverò fino all'anno (1886), nel quale ottenne la sua pensione col relativo emolumento. Fu uno dei primi segretari del Museo civico di Rovereto. Mentre egli godeva il ben meritato riposo non restò inerte, ma stese la mano ai poveri maestri del popolo, che lo pregarono di farsi loro guida e lume, dichiarando loro: « Quel che posso fare lo faccio volentieri, mi metto a loro disposizione ». Fece sorgere il periodico *Didascalico* e in tutto il Trentino le Associazioni magi-

strali per le quali fu nominato primo Presidente della Direzione centrale. (V. *Didascalico* Anno IX N. 20, p. 317). Visse prestando con tutto l'amore l'opera sua nel proprio campo e morì lagrimato da tutti gli onesti.

Dei suoi scritti notiamo:

Un opuscolo (pubblicato anonimo) sullo Stato del Museo cittadino di Rovereto aperto il giorno 18 Nov. 1855. Rovereto, 1855, e poi gli altri opuscoli seguenti: Come si possa nella spozione dei classici antichi coltivare il carattere religioso morale della gioventù. Rovereto, 1858 — Alle Altezze Imperiali e Reali Carlo Lodovico e Margherita in occasione del loro bene auspicato soggiorno in Rovereto, ode. Ibid., 1858 — Due Idilli di Bione, esperimento di traduzione in versi. Trento, 1863 — L'Idillio II di Bione. Ibid., 1864 — Intorno alle lettere in Italia prima di Dante del prof. Demattio, osservazioni ed appunti. Ibid. Estr. dal Trent. — Carlo C. te Firmian e la Lombardia, studi. Ibid., 1873 — L'Esposizione mondiale di Vienna, inno. Ibid., 1873 — Versi per le nozze Petrolli-Turrini. Ibid., 1877 — Visione per le nozze Thalmann-Franzoi. Ibid. 1877 — La Cronaca di Folgaria e le Memorie di Pergine del Decano Don Tomaso Vig. Bottea con riguardo specialmente all'origine dei Mocheni, considerazioni. Ibid., 1881 — Alla memoria di Antonio Miceli. Ibid., 1884 — Sul decadimento della Drammatica in Italia ai nostri giorni. Rovereto, Atti della Acc. degli Ag., 1887.

Nell'Archivio accademico si trova il mss.:

Utilità dello studio della lingua greca.

A. BETTANINI.

885 **Malvezzi Giovanni Maria**, (n. 1816, inscr. 1851, m. 15 Aprile 1884).

Nacque in Venezia, studiò in patria sotto valenti maestri, e prese la laurea di leggi in Padova, quindi si diede all'esercizio dell'avvocatura in patria, che continuò fino alla morte. Dotato poi di cuore assai generoso volse di preferenza, oltre che alle cose legali, i suoi studi alla cose della beneficenza pubblica, e si fece caldeggiatore o promotore di quante istituzioni parevagli potessero portare aiuto efficace a' meno favoriti dalla fortuna; onde fu chiamato a far parte del consesso che a quella era preposto in Venezia, e nel Consiglio e nella Giunta municipale, di cui fece parte a lungo, non si trattava argomento che alle opere pie si riferisse, dove egli non portasse una convinta e sapiente parola; anzi di parecchie egli compilò gli statuti, come del Monte di Pietà, di cui fu presidente, e della Cassa di risparmio. Fu relatore in seno al Consiglio comunale pel riordinamento della vasta e complessa amministrazione della beneficenza (1879); sicchè può dirsi che non siavi stata istituzione di soccorso ai poveri a cui egli, mentre visse, non abbia portato il suo contributo. Nè minor zelo pose alla istruzione pubblica della sua patria; ebbe la soprintendenza di parecchie scuole primarie; promosse le scuole serali e per molti anni ne fu patrono, rappresentò il Municipio a vari congressi pedagogici nazionali, fu presidente della Società insegnanti intitolata da Gaspare Gozzi, e presidente del Comitato per l'esposizione di lavori femminili in Firenze; opera sua fu il congresso dei pedagogisti italiani in Venezia; a lui deve la riforma dell'Istituto Manin. Nè meno benemerito fu del civico Museo, che gli deve le pratiche pel trasporto in più opportuna sede, un nuovo regolamento, il deposito di preziosi manoscritti, e l'accrescimento dei suoi tesori storico-artistici. Chiamato nel 1872 alla presidenza dell'Ateneo ne procurò a tutt'uomo il rifiorimento, sicchè parve rinascere sotto di lui a

vita novella, e nella attività scientifica e nella parte materiale. E non basta, anche il decoro e gli interessi artistici di Venezia lo ebbero zelatore; oltre alla conservazione di qualche monumento, a lui deve la istituzione della Società promotrice di belle arti per l'esposizione permanente dei lavori degli artisti, la quale egli seppe condurre incolume dal 1865 al 1881 attraverso non lievi burrasche. Nè in tanta varietà di cure abbandonò gli studi legali. Numerosi sono gli scritti di lui in argomenti giuridici, le memorie, le note, le relazioni, ora spontaneamente assunte, ora a lui deferite dalla stima dei colleghi che lo riconoscevano maestro in materia.

Scritti vari:

Studi sulla scienza delle costituzioni di Giandomenico Romagnosi. Ateneo di Venezia, 14 Giugno 1849 — Pensieri politico-economici sui soccorsi di pubblica beneficenza. Ibid., 29 Luglio 1849 — Rapporto della Commissione istituita per istudiare e riferire sulla possibilità di fondare in Venezia una Società pel patronato dei carcerati e liberati dal carcere. Atti dell'Ateneo veneto vol. VII — Ricerche sulle case d'industria. Ibid. — Memoria intorno all'influenza della malattia delle uve. Eco dei Tribunali, Venezia, 1855 — Allocuzione pel trasferimento nel Palazzo di Spagna dell'istituto Manin. Venezia, 1858 — Intorno alla nuova proposta di legge sul matrimonio civile. Eco dei tribunali, 1874 — Discorso sui maltrattamenti delle bestie. Venezia, 1857 — Memoria all'Eccell.ma Corte di appello nella causa civile Formenti-Battaglia — Memoria intorno al diritto consolare. Eco dei Tribunali, 1863 — Rapporto sulla dissertazione Treves riguardo alle Case di Lavoro — Cenni sulle eredità lasciate ai non concetti. Memorie dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti vol. X, p. 4. Venezia, 1862 — Nota intorno al diritto consolare. Eco dei tribunali, 1863 — Elogio di Giambattista Torre. Venezia, 1863 — Re Vittorio Emanuele II patrizio veneto. «Gazzetta di Venezia» N. 263 del 1866 — Relazione sul progetto di trasportare la porta maggiore del demolito tempio dei Servi. Venezia, 1866 — Della rappresentanza nazionale. Nell'Eco dei tribunali, 1866 — Rapporto della Commissione eletta dall'Associazione degli avvocati in Venezia nell'adunanza 9 Dic. 1866. Nell'Eco dei Tribunali, 1861 — Indirizzo degli avvocati della Venezia al Ministro Guardasigilli in quesiti relativi alla Cassazione, o Terza istanza. Venezia, 1867 — Relazione della missione a Firenze presso il Ministro di Grazia e Giustizia in nome degli avvocati della Venezia. Nell'Eco dei tribunali, 1867 — Relazione sull'ordinamento giudiziario, letta nell'adunanza generale degli avvocati 30 Ottobre 1872. Venezia, 1872 — Relazione sulla tesi della convenienza di verificare la Corte di Cassazione e sulle più urgenti riforme reclamate dal vigente ordinamento giudiziario. Venezia, 1872 — Nota sulla Corte suprema di giustizia. Eco dei tribunali, 1875 — Relazione in nome della Giunta municipale sulle proposte concernenti la riforma delle opere pie. Venezia, 1879 — Memorie della Società veneta promotrice di belle arti: Statuto, 1865; Anno terzo, 1867; Anno quarto, 1868; Anno quinto, 1869; Anno sesto, 1870; Anno settimo, 1871; fino all'anno 1882. Venezia — Discorso per la inaugurazione della Pia opera del fondo straordinario di soccorso per gli operai disoccupati. Venezia, 1882 (Lo statuto redatto dal M. pubblicavasi nel 1881 — Consultazione intorno al possesso dei beni dell'Arciconfraternita di S. Rocco. Venezia, 1882 — Elogio dell'avvocato Federico Garofoli — Relazione sulla convenienza, o meno, di concentrare nella Cassa di Risparmio di Venezia tutte le altre della Provincia Veneta — Memoria su un dispaccio di Andrea Navagero ambasciatore a Carlo V della repubblica di Venezia. Pinerolo, 1871 — Commemorazione del Dott. Giacinto Namias — Commemorazione di Nicolò Tommaseo — Discorsi inaugurali al Veneto Ateneo, 1873-74-75 — Sulla italianità e il significato delle parole *Carta partita*. «Gazzetta di Venezia» 15 Ottobre 1868.

Ed altri molti scritti minori sparsi in vari periodici.

R. PREDELLI.

886 Ferrazzi Ab. Giuseppe Iacopo, (n. 20 Marzo 1813, inscr. 1851, m. 3 Mag. 1887).

Nacque in Castigliano, terra del Bassanese, da Michele Pis e da Maria Bertondello, di famiglia civile oriunda della Valstagna. A 10 anni fu messo a studio nel seminario vescovile di Vicenza ove ebbe a maestro Zaccaria Bricito col quale contrasse poi vincoli di singolare affetto. Compì l'educazione nell'istituto stesso, e il 25 Settembre 1835 fu in quella città consacrato sacerdote. Tornò a Bassano, ove poi tenne sempre stabile dimora, e vi ebbe il beneficio di cappellano di S. Rocco in S. Chiara. Dotato di molto ingegno e amante degli studi, aspirò all'insegnamento e dopo qualche supplenza nel ginnasio comunale bassanese, vi conseguì la cattedra di umanità (28 Luglio 1837). Primi suoi saggi nel campo delle lettere furono diverse anacreontiche, allora di moda (e primissimo dei versi dedicati nel 1832 al Bricito), le quali, benchè di non gran valore, gli procurarono lode. Maggiore n'ebbe dalla predicazione a cui s'era dato dal 1837; nelle sue orazioni, secondo il gusto del tempo (ne restano parecchie di manoscritte, e taluna a stampa), campeggiano soprattutto la lingua purissima, la ricerca della frase, la rotondità del periodo, e con esse fece, come si suol dire, furore, perchè i pergami del Veneto se lo disputavano, spingendosi fino a Parma ed a Mantova. Ma queste occupazioni ancora non esaurivano l'attività del F.; altra moda d'allora erano le accademie scientifico-letterarie, ed egli, con G. B. Baseggio e G. B. Roberti, fondò l'*Ateneo* di Bassano (approvato dal Governo nel 1840) del quale fu per vari anni segretario e poscia, dal 1860, presidente fino che visse. Per solennizzare l'elevazione del suo maestro Bricito ad arcivescovo di Udine diede fuori, nel 1847, il libro « Di Bassano e dei Bassanesi illustri », in cui ebbe 2 collaboratori altri suoi valenti amici. Nel 1848 prese viva parte ai movimenti politici della sua città ed è molto noto un suo manifesto in cui flagellava la poca energia del comitato di governo, che vi si era costituito. Ritornativi gli austriaci, veniva nel Novembre 1849 allontanato dall'insegnamento e nel Giugno 1850 destituito. S'era alla ritirata a Cartigliano attendendovi a lavori letterari, finchè, sul finire del 1850 riebbe, per gli uffici del Bricito, il posto, pur non rinnegando i suoi principi. Morto quel suo protettore ed amico nel 1851, si adoperò con fervore ad onorarne la memoria in vari modi, il migliore fu la pubblicazione degli scritti premessovi un bell'elogio. Nel 1852 gli fu dal governo interdetta la predicazione, che riprese due anni dopo. Quello che procurò vera fama al F. fu il suo « Manuale dantesco », il cui primo volume venne in luce nel Luglio 1865, per esso il suo nome e il suo valore si resero noti a tutta Europa, conseguì uno dei primi posti fra i dantisti, ed ebbe l'onore di vedere riprodotta la sua effigie nel gran quadro *Ricordo storico del VI centenario del divino poeta* del pittore tedesco Vogel di Vogelstein. Riunitosi il Veneto all'Italia, ottenne, nel 1866, la giubilazione e fu eletto presidente del comunale di Cartigliano, dove fu per tre anni anche sindaco e per molti consigliere. Nel 1877 usciva l'ultimo volume del « Manuale », che comprende anche la bibliografia petrarchesca; al quale succedevano nel 1880 gli studi sul Tasso, e nel 1881 quelli sull'Ariosto, entrambi lodatissimi, dopo i quali cessò dal pubblicare lavori di entità.

L'operosità del F. si esplicò anche nei suoi ultimi anni nel campo dell'istruzione; dopo vari singoli incarichi ebbe, nel 1873 l'ufficio di ispettore scolastico pei distretti di

Bassano, Marostica, Thiene ed Asiago, nè egli lo considerò una sinecura, ma vi si adoprò a tutt'uomo, per le sue cure sorsero ben 60 edifizî scolastici, e forse all'aver voluto accudirvi quando la salute e le forze più non glielo consentivano è dovuta la sua morte.

Quello fu giorno di lutto per Bassano.

La predicazione dapprima, poi le sue opere letterarie, procurarono al F. l'aggregazione a numerose accademie e corpi scientifici. O. Brentari nella sua pubblicazione « Della vita e degli scritti » del nostro (che fu guida di questi cenni), ne enumera 63; il « Manuale » poi gli fruttò ordini cavallereschi, medaglie ed altre onorificenze anche per parte di sovrani esteri (dall'Italia ebbe la commenda della Corona e l'ufficialato dei SS. M. e L.). Fin dal 1881 aveva disposto che la sua insigne collezione dantesca e di poeti nazionali, il suo epistolario e un album di ritratti dei più chiari dantisti, con firme autografe restasse alla sua città, ed ora tutto ciò si trova depositato nell'Ateneo bassanese.

Opere pubblicate:

Nella felice occasione del solenne ingresso alla chiesa arcipretale di Rosà dell'abate Don Zaccaria Bricito. Bassano, 1832 (Contiene una lettera ed una poesia) — Per le nozze Vittorelli-Tonon. Bassano, 1836 (Una lettera ed anacreontica in lode del poeta Iacopo Vittorelli) — Novena in apparecchio alla festività di S. Rocco che si recita nella chiesa a lui dedicata in S. Chiara di Bassano. Ivi, 1836 — Per le nozze Chemin-Tonon. Bassano, 1837 (Una lettera ed una anacreontica) — Per le nozze Bertondello-Caffè Rovigo, 1839 (Epistola in versi sciolti) — Per nozze Barbieri-Fasoli. Bassano, 1839 (Lettere al celebre Gius. Barbieri sulle bellezze di Bassano, ed ode sulle stesse e sulle glorie della città) — Per le nozze Cattaneo-Ganassini. Venezia, 1841 (Fra altro di altro autore un'anacr. « La mammoletta » ristampata in Bassano, 1842, per le nozze Rossetto-Marinoni) — Dell'amore e della gratitudine dovuta ai propri institutori. Orazioncella letta nel 1842 nella solenne distribuzione dei premi. Bassano, 1842 — Per le nozze Caffo-Andreatta. Bassano, 1844 (Lettera, anacreontica « L'amaranto » e due noterelle) — A Vincenzo Monti. ode. Bassano, 1844, pag. 16 (prima pubblicata per nozze Caffo-Andreatta) — Aggeo profeta, ode saffica. Bassano, 1844, p. 8 — La bucolica di Virgilio volgarizzata. Bassano, 1845, p. 78 — Pel solenne anniversario dell'apertura della Pia casa di ricovero e d'industria. Orazione letta nel Duomo il 16 gennaio 1846. Bassano, 1846, p. 24 — Di Bassano e dei bassanesi illustri. Bassano, 1847, p. 462 (Nell'occasione già accennata. Oltre la lettera dedicatoria il F. vi inserì: Cenni ecclesiastici, Istituti di pubblica beneficenza, Istituti di pubblica istruzione, Cenni su vari ecclesiastici bassanesi, Cenni su vari scrittori bassanesi, Dell'agronomia e dell'industria, Collezioni bassanesi. Alcuni di tali scritti vennero riprodotti a parte) — Novena in apparecchio alla festività della B. V. di Loreto nella chiesa di S. Rocco in S. Chiara. Bassano, 1848, p. 8 — Orazione panegirica in laude di S. Chiara v. m. detta in Serravalle, 1847. Bassano, 1849, p. 30 — Della poesia pastorale, aggiuntovi un saggio di note filologiche ed estetiche sulle prime due egloghe di Virgilio. Bassano, 1849, p. 49 — Dei lavori dell'Ateneo di Bassano negli anni 1846 e '47. Relazioni del segretario. Bassano, 1850, p. 64 (Il F. vi dimostra vasta coltura in svariati campi) — Delle bellezze e dello studio della lingua italiana. Orazioncella pubblicata nell'ingresso alla chiesa parrocchiale di S. Margherita del Don Giuseppe Zucchiati. Bassano, 1851, p. 15 — Nelle funebri supplicazioni che nel dì 21 Febr. 1851 la città di Bassano innalza al Dio dei vivi e dei morti per memoria e suffragio di Mons. Zaccaria Bricito. S. a. e t. Bassano, 1851 (Sono epigrafi poste sulla porta del tempio e a' lati del catafalco) p. 8 — Istruzioni pastorali, indulti ed altri atti dell'episcopato, tre orazioni, epistolario inedito, di Mons. Zaccaria Bricito bassanese, già arcivescovo di Udine, aggiuntovi l'elogio storico. Bassano, 1852, p. cxxviii - 352 - L'elogio, opera del F., fu anche stampato a parte in vol. di p. 120 — Giuseppe Cogo. Cenni. Bassano, 1852, p. 32 — Annotazioni filologiche ed estetiche sull'egloghe

di Virgilio, in aggiunta al volgarizzamento della Bucolica ed al discorso sulla poesia pastorale. Bassano, 1853, p. 100 — Degli istituti di pubblica beneficenza di Bassano. Cenni illustrativi. Per nozze Ceriali Caravaggio. Bassano, 1854, p. 56 — Del debito di fare il proprio testamento in perfetta serenità di mente sull'appoggio della ragione e della religione, non senza qualche ricordo de' più benemeriti testatori, memoria. Bassano, 1854, p. 76. Pesaro, 1855, p. 102. Salerno, 1857, p. 76 — Di S. Girolamo Emiliani fondatore degli ospizi per gli orfanelli e della Congregazione Somasca, cenni storici. Bassano, 1855, p. 26 — Per la solenne traslazione dell'insigne reliquia di S. Bassano principale patrono di Bassano. Ivi, 1857 (da p. 13 a 43 contiene « Orazione letta nel duomo di B. il dì 13 Ottobre 1856 » dal F.) — Nei funerali di Leandro Ruaro arciprete di Crespano, parole dette il 24 Maggio 1857. Bassano, 1857, p. 16 — Nelle solenni esequie di Monsignor Giambattista Sartori Canova vescovo di Mindo celebrate in Crespano il 3 Agosto 1858, orazione. Bassano, 1858, p. 46 — Antologia italiana proposta alle classi de' ginnasi liceali da Francesco Carrara. Vol. IV compiuto dall'ab. G. I. F., Il settecento. Vienna, 1858, Id. vol. V, L'ottocento. Ivi, 1859 (Il F. per desiderio del Carrara stesso aveva già dato l'ultima mano al vol. III: i due ultimi furono compilati per incarico dell'i. r. Direzione generale dei Ginnasi del Veneto) — XXXI Luglio MDCCCL. All'Ab. I. Prof. B. Bassano, 1861 e di nuovo Bassano, 1861, p. 8 (Lettera all'ab. I. Bernardi su un nubifragio, 31 luglio 1861, che danneggiò la Valstagna) — Dei Co. Roberti e dei Roberti illustri. Bassano, s. d. (1861) p. 28. Per nozze Roberti-Chemin — Manuale dantesco, volumi: I, Fraseologia della Divina commedia e delle liriche di Dante Alighieri, aggiuntavi quella del Petrarca, del Furioso e della Gerusalemme liberata; con i confronti comparativi degli altri rimatori del sec. XIII e XIV. Bassano, 1865, p. VIII, 794. II, Enciclopedia dantesca. Ivi, p. VI, 820 (Dedicato a re Giovanni I di Sassonia). III, Enciclopedia dantesca, con alcune appendici sul Petrarca, l'Ariosto e T. Tasso. Ivi, p. IV, 416. IV, Enciclopedia dantesca, bibliografia. Bassano, 1871, p. VIII, 598. V, Enciclopedia dantesca, bibliografia. Parte II. Aggiuntavi la bibliografia petrarchesca. Bassano, 1877, p. XXIV, 902 (Quest'opera capitale del F. riscosse lodi amplissime dei maggiori dantisti) — Della prosa di Dante comparata a quelle degli altri prosatori del suo tempo, disc. A pag. 775-792 dell'opera *Dante e il suo secolo* per cura di G. Ghivizzani. Firenze, 1866. Ristampato nel vol. V del Manuale — Rivista critica degli opuscoli pubblicati per le illustri nozze. Avogaro-Michiel. Bassano, 1866, p. 35. Estr. dal giornale « Il Brenta » — Discorso letto nel 21 Luglio 1867, nell'inaugurazione del Comizio agrario di Bassano dal presidente dell'Ateneo e già presidente del Comizio cav. prof. G. I. F. Bassano, p. 16 — Parole dette dal presidente dell'Ateneo di Bassano nella riapertura dell'anno accademico, il 13 Ginnasio 1869. Bassano, 1869, p. 8. Estr. dal giornale « Il Brenta » — Cenni storici sull'insegnamento elementare nella città di Bassano, nell'op.: Solenne distribuzione di premi per le scuole elementari ecc. 28 Agosto 1870. Bassano, 1870, p. 20 — Atti della festa commemorativa pel primo centenario della nascita di G. B. Brocchi, celebratosi in Bassano il 15 Ottobre 1872, pubblicati a spese del Municipio per cura del cav. prof. G. I. F. presidente dell'Ateneo. Bassano, 1873, p. 184 (Il F. vi prepose le parole di apertura) — Torquato Tasso, studi biografici, critici, bibliografici. Bassano, 1880, pag. XVI, 494 (Dedicato alla regina Margherita. Opera assai lodata) — Bibliografia ariostesca. Bassano, 1881, pagina XII, 276 (Volume con cui compì l'illustrazione dei quattro maggiori poeti italiani, complesso di lavoro che destò l'ammirazione dei conoscitori non solo per la sua vastità, ma per finissimo criterio ed ottimo gusto) — Commemorazioni scolastiche. Bassano, 1884, p. 10. Ivi, 1884, p. 8. Ivi, 1886, p. 24 (Il primo contiene sei conferenze, il secondo una, il terzo quattro) — Dal 1837 al 1847 si contano 17 poesie d'occasione in foglio volante; dal 1847 al 1852, 15 epigrafi parte a stampa e parte scolpite. articoli di giornale sulla « Gazzetta di Venezia » 1852-55, sul « Messaggere di Rovereto » 1863 N. 53 e 154, su « Il Brenta » di Bassano, 1868.

Si hanno ancora 14 pubblicazioni di lavori altrui curate dal F. e da lui fornite di proe, imnoe ecc.t

R. PREDELLI.

887 Strobel (de') Pellegrino, (n. 1821, insc. 1851. m. 8 Giugno 1895).

Nacque a Milano da genitori trentini, che avevano preso domicilio in quella città. Nel 1840 fu licenziato in legge nell'Università di Pavia. Sino al 1847 rimase alunno di concetto presso la Delegazione prov. e presso il Governo di Milano, indi per un decennio coadiutore del bibliotecario dell'Università di Pavia. Nel 1857 fu chiamato alle scuole facoltative di Piacenza come professore di storia naturale e nel 1859 a Parma nell'Università. Nel 1865 passò nella stessa qualità all'Università di Buenos Aires, ma nel 1867 ritornò a quella di Parma. Dal 1875 in poi insegnò la mineralogia nonchè la geologia, ma fu sempre anzi tutto un valente zoologo. — Abbiamo di lui a stampa scritti di malacologia sino dal 1844, specialmente relativi alla distribuzione geografico-fisica dei molluschi terrestri e d'acqua dolce dell'alta Italia e dell'Argentina; scritti di Paleozoologia relativi soprattutto agli avanzi degli animali dei depositi preistorici d'Italia; scritti di Paleontologia, specialmente riguardanti le terramare dell'Emilia nello studio delle quali, da lui incominciato di proposito ebbe a compagno il Pignorini e poi il Chierici coi quali fondò e diresse il Bollettino di Paleontologia italiano; relazioni di viaggi nella Pampa, alle Ande, dal passo del Planchon a Mendoza.

Lo Strobel ebbe in retaggio dalla natura un forte sentimento religioso, al quale però non sacrificò mai quelle sue idee che lo guidavano per sentieri irti di difficoltà e che ad ogni costo tentava di far emergere, talvolta con durezza, dalle polemiche nelle quali di frequente si trovava implicato; perciò ora appariva cattolico, ora evangelico ed ora apostolo della cremazione. Visse meditando, beneficiando e pensando inquieto al di là della tomba. — La sua parola era sacra, l'opera sua incessante, la sua tempra paziente, il suo carattere tollerante delle altrui opinioni, benchè ferreo nelle proprie. Ebbe amici di opinioni e di viste assai discordi dalle sue e l'amicizia tra le discussioni si cementava ognor più. Ebbe cuore benefico, anzi generoso coi poveri e cogli infelici e per questo favoreggiava un sistema tutto suo di socialismo.

Chi nol conobbe da vicino mal può formarsi un'idea completa di un uomo ad un tempo aristocratico nell'aspetto e popolare nel conversare; inflessibile nel suo pensiero, rispettoso dell'altrui; ma intollerabile d'ogni vincolo alla sua mente. — Sperò assai, ma più dubitando temette. Godeva molta riputazione per la sua vasta coltura nelle scienze naturali. Morì a Vignole di Traversetolo (Parma) compianto dai colleghi, dagli amici e dai suoi numerosi scolari.

(V. Atti Accademici, Vol. I, fasc. II (1895). Rovereto, 1895.)

S. BATTELLI.

Conservasi nell'Archivio accademico: *Sui moluschi*, lettera aperta ms.

888 Brizzi Cav. Oreste, (n. 27 Mar. 1810, inscr. 1851, m. 15 Ott. 1867).

Nacque in Arezzo. Frequentò l'Università di Siena per studiare legge, ma si dedicò poi alla carriera militare.

Il 14 agosto 1829 prese in moglie la signora Rosa Guiducci e nel 1835 si recò per la prima volta a S. Marino, dove gli fu poi conferito il grado di colonnello onorario. Pubblicò varii opuscoli sugli ordinamenti militari, il « Quadro storico statistico

della Repubblica di S. Marino » (1842); la « Nuova Guida per la città d'Arezzo » (1838) ecc. Fu membro di moltissime Accademie. Visitò le varie parti d'Italia, la Svizzera e la Germania. Nel 1860 assalito da fiero morbo rimase sordo e cieco ad un tempo. Dopo 7 anni di penosa agonia morì in Arezzo.

(Estratto dai: Cenni biografici del Cav. Oreste Brizzi d'Arezzo. Arezzo, Tipografia Bellotti, 1867).

D. CHILOVI.

889 Pastorello D.r Luigi, (n. 14 Giug. 1811, inscr. 1851, m. 25 Dic. 1863).

Nacque in Legnago da genitori onesti e bene costumati. Svegliato di mente e bramoso del sapere studiò dapprincipio in patria sotto la Guida d'un maestro informato ai più severi principii di logica e praticissimo nella palestra didattica delle umane lettere e della filosofia pura. Ascritto al corso filosofico in Padova, addimostrò preponderante inclinazione per le scienze fisico-matematiche. Di appena 18 anni studiava medicina sotto i professori Bonato, Grenier, Caldani, Gallino, Signorini; avendo per direttore l'insigne Fanzago. Nel gennaio 1834 ottenne la laurea in medicina, indi fu assistente alla cattedra di ostetricia del Prof. Lamprecht, del quale sposò la figlia. Recatosi a Vienna sostenne le prove scritte e verbali per un concorso a posti regi di ostetricia, riportando i più grandi applausi. Perciò nell'ottobre 1837 fu destinato presso l'Istituto delle partorienti di Trento, quale supplente per l'istruzione delle levatrici e quale medico primario per l'ospizio delle partorienti e per quello dei trovatelli. Sette mesi dopo venne nominato Professore stabile. Dopo breve dimora si creò una fama superiore ad ogni più acuta censura a cagione della sua dignitosa modestia, dell'imperturbata saggezza e della eloquenza dei fatti espressa dalle sue fortunate operazioni e dalle cifre dei risanati mercè le sue cure. Il 4 Luglio 1853 venne nominato Professore ordinario dell'Università di Pavia, successore a Lovati. Vi trovò fredda accoglienza, che, col cielo fosco per nebbia e l'aria greve di quella stagione, in una città semideserta, avrebbe cospirato ad abbattere il peritoso.

Tutto inteso il Pastorello a riordinare la sua Clinica, allettando alla frequentazione di essa alcuni giovani praticanti dello spedale, con dolci modi e principalmente col senno e la perspicuità delle sue osservazioni e la sorprendente destrezza nelle prime operazioni chirurgiche, giunta l'epoca dell'apertura delle scuole, riconvenuti i suoi nuovi colleghi, fu loro parlato molto vantaggiosamente di lui. Furono riconosciute le sue preziose qualità e gli si strinse la mano con vera amicizia al momento che discese dalla cattedra dopo letta un'applauditissima prelezione.

Chi fu amato e stimato per oltre 5 anni in Pavia, coprendo il posto del bravissimo Lovati, sarebbe stato egualmente stimato ed amato quale docente nelle più grandi università di Europa.

Nel Febbraio del 1859 passò all'Università di Padova docente di ostetricia ed alla fine del Maggio 1872, dopo la morte del Prof. Stefani, supplì alla cattedra di medicina legale e d'igiene pubblica, disimpegnandosi con tale e tanta maestria didattica, con sì eletto corredo di cognizioni, con siffatta profondità di giudizio ed aggiustatezza di dettato

nelle giudiziarie interpellazioni da farci pressochè ideare trasfusa in lui la dottrina e la perizia del suo antecessore.

Aveva non infrequente epistolare e verbale corrispondenza coi redattori dei giornali medici di Milano, di Venezia, di Padova, cogli ostetrici Fabbri, Lazzati, Billi, Balocchi, Finizio, Lovati, Esterle ed altri italiani e fu ricercato del proprio parere da qualcuno dei più illustri di Francia, del Belgio e dell'Allemagna.

Coll'opera sistemata e completa di ostetricia edita nel 1854 lasciò un monumento imperituro di sua rinomanza.

(Estratto dai Cenni biografici su L. Pastorello estesi dal socio B. Dott. Panizza, ms. d. d. Padova 9 Gennaio 1864, esistente in questo Archivio accad.).

S. BATTELLI.

890 Gentilini Mons. Cav. Luigi, (n. 23 Febbr. 1812, inscr. 1851, m. 18 Genn. 1900).

Nacque a Vezzano di onorata famiglia; percorse a suo tempo gli studii liceali e teologici nella città di Trento, e fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1834. Quantunque gracile della persona, fu però subito apprezzato dagli eminenti uomini di chiesa d'allora, il P. Vescovo Tschiderer, il vicario generale Freinadmetz, il celebre professore don Pietro Rigler, per la sua schietta pietà, per la calma serenità del suo animo e per la sodezza del suo ingegno e della sua coltura. Lo impiegarono tre anni nel collegio di don Pietro Rigler, e quindi fu mandato in cura d'anime cooperatore a Castelnuovo in Valsugana dal 1838 al 1843.

Fu qui che cominciarono a mostrarsi le sue eminenti qualità e virtù di curatore d'anime, di bravo maestro e vero educatore, nonchè la sua carità specialissima verso gli ammalati.

Vista la povertà del paese, ideò una *pia Unione degli Infermieri*, per la quale i poveri infermi avessero sempre una regolare, vicendevole ed illuminata assistenza, ne compilò gli statuti, che ottennero anche l'approvazione della ecclesiastica e civile autorità. Oltre a ciò, spinto sempre dalla sua evangelica carità, come cooperatore in Castelnuovo, cominciò a seguire con ogni studio il medico esercente al letto degli ammalati, che era un signor Zanetti di Borgo, un vecchio bravo uomo, il quale comprese il giovane prete, e ben presto se ne fece un allievo, quanto umile e modesto, altrettanto studioso e valente. E d'allora in poi non cessò in don Gentilini questo studio appassionato della medicina e questo appassionato esercizio della medesima, che lo rese ricercato e rispettato sempre da ogni ordine di persone in tutto il Trentino e fuori. Ognuno sapeva che non umano interesse, ma solo la carità a ciò lo spingeva.

Fu quindi Parroco a Lizzana dal 1843 al 1854, dove continuò le sue opere sacerdotali e cristianamente umanitarie sempre con instancabile zelo. E da Lizzana venne a contatto colla dotta Rovereto di allora, entrò in relazione col filosofo Rosmini, e con altri illustri cittadini ed i suoi studii di varia natura si estesero.

Ma la sua vocazione di cura d'anime, e le sopravvenute occupazioni politiche, non gli permisero di dedicarsi alla compilazione di opere scientifiche o letterarie. Nel 1854 fu fatto Decano di Calavino, ove gli si accrebbero gli affari di cura d'anime, le sue

dilette occupazioni scolastiche e la cura degli ammalati, che sempre più a lui accorrevano da tutte le vallate del Trentino.

E già nel 1876 cominciò ad essere eletto deputato alla Dieta e al Consiglio dell'Impero, e tali deputazioni gli continuarono fino al 1891.

Veniva egli candidato dal partito conservatore-nazionale, che dal 1870 in poi si era affermato costituendosi e rassodandosi in paese.

In Don Gentilini la carità del sacerdote verso la chiesa non era disgiunta dalla carità del cittadino verso la patria: era tutto una sola carità. Fu sempre convinto che il sacerdote deve stare col suo popolo nella difesa degli interessi nazionali ed amministrativi della patria, e che ciò facendo, anzichè nuocere, meglio si giova anche agli interessi strettamente religiosi della medesima. Perciò egli deputato al Parlamento e alla Dieta si schierò sempre col partito nazionale, sempre elemento carissimo ed efficace di unità e concordia fra i suoi colleghi, senza però mai transigere nei principi e nella vita pratica di pio sacerdote cattolico.

Come deputato poi, o in occasione di questo ufficio, era pronto ad ogni servizio che gli si richiedesse, e poté ottenere de' grandi vantaggi a diversi paesi, massime del suo distretto, sicchè in segno di gratitudine lo elessero cittadino onorario i Comuni di Arco, Dro, Ceniga, Cavedine, Terlago, Vigo-Baselga e Lasino.

Le amabili sue virtù e i suoi meriti di prete e di cittadino furono anche riconosciuti. Durante la sua lunga vita fu intimo e vero amico dei Vescovi Tschiderer e Riccabona, degli uomini più eminenti della Diocesi de' suoi tempi, ed ebbe care relazioni colle famiglie più distinte del Trentino. Il suo popolo di Calavino lo venerò ed amò sempre come padre, e gli celebrò feste solenni nelle varie ricorrenze anniversarie di suo sacerdozio, e di sua decania. Fu anche decorato Cavaliere dell'ordine di Francesco Giuseppe, e Prelato domestico di S. S. Leone XIII, ed ai suoi funerali recarono testimonianza di gratitudine e di onore cittadini di ogni ordine accorsi da tutte le vallate del Trentino.

Era piuttosto di esile persona, ma di vivere regolatissimo, tranne che a nessuna fatica restio; campò fino a ottantotto anni meno pochi giorni, tenacissima avea la memoria delle più antiche e delle più recenti cose e vicende, e lucidissima la mente fino all'estremo respiro. Fu anima mite e soave, inalterabile a qualunque urto, e pur tuttavia cuore sempre aperto e vivo alle più nobili affezioni; fu attivo sino agli estremi, ma ispiratrice e moderatrice della sua attività fu sempre la carità, la cristiana carità.

(V. Atti accademici Serie III. Vol. VI fasc. I. Anno 1900. Rovereto, 1900).

Nell'Archivio accademico trovansi mss:

Cenni sulla natura e sui vantaggi di una pia unione di carità — Critica dell'opera di Francis Devuy, Della fisiologia umana.

891 Sandonà Ab Luigi, (n. 5 Settembre 1811, inscr. 1851, m. 31 Marzo 1873).

Il sacerdote Giuseppe Sandonà si tenne alla filosofia morale. Nacque a Villa Lagarina; fu professore di morale a Cremona, poi a Siena insegnò giurisprudenza, e scrisse un'opera di pubblico diritto. Del resto è pregevolissima la sua « Filosofia morale

considerata in sè e ne' suoi rapporti colle condizioni civili d'Italia » Firenze, 1847, ed aveva ingegno non comune e molta erudizione.

(Fr. Ambrosi, Scrittori ed Artisti trentini, II Ediz. Trento, Zippel, 1894).

S. BATTELLI.

892 Venturini Cav. Dott. Carlo, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).

Nacque a Massa Lombarda; fu Dottore in medicina e chirurgia.

893 Paoli Ab. Francesco, (n. 18 Luglio 1808, inscr. 1851, m. 14 Gennaio 1891).

Nato di famiglia virtuosa a Pergine, e inclinato al sacerdozio, fece gli studi ecclesiastici nel Seminario di Trento con tanta lode e con tanta virtù, che appena ordinato sacerdote fu chiamato a Cremona dal Vescovo Mons. Sardagna per farlo segretario vescovile. Ma la voce del Signore chiamava il giovane e pio segretario a più alta perfezione di spirito. Perciò nell'anno 1838 chiese al Rosmini di accettarlo nell'Istituto della Carità. E fatto il suo noviziato con quel fervore che è proprio dei nascenti istituti, nella solitudine del Calvario a Domodossola, emise i voti di religioso alla presenza del Fondatore. Il quale conoscendo nel Paoli un bel tesoro di pietà e di scienza gli conferì la dignità di suo segretario, che doveva recare all'Ordine della Carità non pochi vantaggi. Imperocchè fu in questo tirocinio lungo e tribolato che il Paoli ebbe agio di conoscere nel Rosmini quelle tante e somme virtù, che dal santo filosofo erano custodite gelosamente nel segreto dell'umiltà, e le quali ha reso note alla Chiesa con due volumi di Vita dal Paoli dimostrata operosa e dolcissima.

Morto il Rosmini volse le sue cure a raccogliere e pubblicare le opere inedite del suo incomparabile maestro; in un grosso volume di bibliografia diede il suo parere sopra tutti i libri che sono usciti nel corso di sessanta anni a parlare della dottrina rosminiana. A Torino, a Genova ed a Firenze colla parola e buoni libri adoperossi per insegnare nel senso proprio del Rosmini quelle dottrine che furono finora intese in due sensi contraddittorii. Conservò gratitudine e soave amicizia con tutti i filosofi che davano interpretazione cristiana e ragionevole ai libri del Rosmini, ma si mostrò benevolo e mite anche verso quelli che l'esponevano in forma odiosa e censurabile. Erede dei beni che il Rosmini aveva lasciati sotto l'Austria, venne a stabilirsi a Rovereto, e qui spese in beneficenze ed opere pie il frutto che gli davano le sue terre, e alla città, con permuta generosa, cesse casa e giardino per erigervi il pubblico spedale.

La stima che godeva era così grande che tutti lo consideravano come un uomo di Dio, come il vero tipo del sacerdote cattolico, come il modello del vero cittadino: i suoi discorsi ispiravano sempre l'amore verso Dio e verso gli uomini. Era per noi una delizia vedere il buon vecchietto quando teneva dotte conferenze, quando assisteva alle sessioni dell'Accademia, e visitava l'asilo e le scuole. Chi mai avrebbe potuto immaginare che l'avessimo a piangere mandato in esilio? Ma Dio, che suole purgare i suoi eletti con eventi talvolta strani, permise che altri prendesse in mala parte un atto sincero e nobilissimo del suo servo fedele, per aver dichiarato che accettava il giudizio della Chiesa Romana sul conto di quaranta proposizioni, ma che non poteva accettare con esultanza

che il mondo insultasse alla memoria del suo padre e maestro, facendone il peggiore di tutti gli eretici e il più ipocrita degli impostori. Aspettando che si calmasse la procella egli uscì rassegnato ma commosso dalla sua casa, e Rovereto accorse a ricevere l'ultima sua benedizione. Dovette fermarsi qualche mese a Cremona e sopportare in letto una delle malattie più tormentose che affliggono i figliuoli d'Eva. Quando la salute gli fu meno ingrata potè ritornare a Stresa, dove aveva passato tanti anni col Rosmini, del quale accolse le estreme parole e vide la morte preziosa nel cospetto del Signore e rimpianta da tutta Italia. Da Stresa potè poscia stabilirsi a Domodossola e per due anni vivere nel Collegio e visitare il sacro monte Calvario, dove l'Ordine della Carità ha avuto il suo principio, dove l'anima del Fondatore tuttavia insegna ai rosminiani le parole di Cristo: Padre, perdona a loro, perchè non sanno quel che fanno.

(Ms. esistente in Archivio accademico).

L'Accademia pubblicava i seguenti lavori del Paoli negli Atti accademici:

Forza e materia, 1783 — La forza della natura 1884 — Sulla legge morale 1885 — Del moto, 1886 — Delle cause, 1887 — Pensieri ed affetti, 1887 — Piaceri e dolori, 1887 — Mente e cuore di A. Rosmini, 1888 — Sugli statuti dell'Accademia, 1888 — In morte di A. Manzoni, 1888 — L'oggettivismo di A. Rosmini-Serbati, 1890 — Della vita di A. Rosmini, P. I. Coi tip. G. B. Paravia e C. Roma, 1880 e quindi l'Aut. pubblicava la II Parte. Rovereto, Grigoletti, 1881.

Di lui si hanno mss. nell'Archivio accademico:

Del metodo d'insegnare — Sul Bello — Sul vero — Dell'Amore — Della volgare espressione « il lume della ragione » — Sul linguaggio dell'amore — L'amore del bambino — Sulle ragioni dell'Autorità — La questione rosminiana — Lettera dell'Ab. Stoppani sull'*Exameron* — Sulla Fortuna interpretata in Dante — Sugli studi filosofici e letterari — Del purgatorio dantesco — Del supremo principio dell'agricoltura — In giro per Rovereto — La prosapia di A. Rosmini.

894 Zeni Fortunato Vincenzo, (n. 12 Genn. 1819, inscr. 1851, m. 18 febr. 1879).

Non è esagerato il dire che Fortunato Zeni fu uno dei soci più benemeriti che abbia avuto l'Accademia nostra. Nato e vissuto in un'epoca in cui regnava sovrano lo *utilitarismo*, egli, in perfetta antitesi, riuscì a formarsi un carattere, in cui la qualità principale era il *disinteresse*. Sia negli studi sia negli affari egli si dedicò sempre a quelli che non promettevano un lauto guadagno; nè egli medesimo s'illudeva quando lavorando alacremente nell'ammannire le sue preziose collezioni, doveva in pari tempo adattarsi senza peritanza alle manuali, certo poco estetiche, ma più lucrose occupazioni commerciali *).

Fortunato Zeni nacque in Rovereto nel Borgo di S. Tommaso e fu battezzato lo stesso giorno levandolo al sacro fonte il sig. Fortunato del fu Franc. Marsilli.

Suo padre Simone era un modesto pizzicagnolo, d'antica lealtà ed onesto fino allo scrupolo; cogli scarsi guadagni della sua professione dovea mantenere una famiglia composta dei genitori, di 4 figli (due maschi e due femmine) e di qualche altro parente.

*) Ho attinto gran parte delle notizie qui riportate: I, Dal Cenno biografico pubblicato dal Dott. Ruggero de Cobelli nel 1879, Rovereto, tip. Sottochiesa, unito al quale si trova il discorso letto sulla tomba dal prof. G. de Cobelli; II, Dalla Necrologia contenuta nel « Raccoglitore » del 20 Febr. 1879, N. 22; III, Dalla Commemorazione che ne fece il prof. Bertanza nell'adunanza 2 Giugno 1880 che trovai nell'Archivio accademico.

La sventura cominciò a perseguitare il socio nostro fin da ragazzino. Nel 1826 moriva il buon Simone lasciando il Fortunato appena settenne e i tre fratelli tutti incapaci di guadagnarsi di che vivere. Benchè inconscio della grave disgrazia, Fortunato dovette esserne colpito, perchè assunse fin d'allora quel carattere ferreo, che dovea poi essergli guida nel corso della sua vita.

L'industre vedova Elisabetta, nata Marzani, potè tuttavia continuare per qualche tempo l'esercizio del defunto marito, ricavandone appena quel tanto che occorreva per alimentare i figliuoli, i quali intanto riuscirono a frequentare la scuola.

Fortunato negli anni 1828 fino al 1831 nella Scuola normale di Rovereto seppe distinguersi per la sua esemplare condotta e per il suo non comune profitto, riportando sempre il primo premio. Dal 1832 al '35 studiò nel patrio ginnasio le 4 classi di grammatica con esito eminente.

Fu in questo tempo che il Capitano del Circolo, che era allora il conte Bubna (pure nostro socio), lo prese quale ripetitore — come allora dicevasi — dei propri figli e ciò per consiglio del prof. ginn. Don Pietro Orsi. La scelta non poteva essere migliore. Lo Zeni divenne l'amico e il confidente dei piccoli Bubna e tanto strinsero l'amichevole relazione che quando nel 1835 il conte Bubna fu traslocato a Ungarisch-Hradisch (Moravia), lo Zeni fu giudicato membro necessario della famiglia e partì con essa dopo assolte le suddette classi.

Il Zeni che avea già appresi i rudimenti della lingua tedesca e francese, giunto in Moravia, colla forza di volontà che gli era propria, entrò nelle classi d'Umanità e, primeggiando sempre nel profitto, riuscì ad assolvere il ginnasio con attestato eminente (1836-37) strappando, ad onta di tutti gli ostacoli, quel ramo di lauro, che più tardi lo rammenterà ai futuri cittadini. Fu fortuna che potesse perfezionarsi nelle due lingue sunnominate, giacchè, oltre a servirgli per i suoi studi scientifici, furono quelle che gli procurarono il sostegno per sè e per la famiglia. Compiti gli studi d'Umanità avrebbe dovuto passare alla Filosofia, ma gli mancavano i mezzi, onde dovette troncare la carriera e ritornarsene in patria.

A Rovereto divise l'opera sua fra le occupazioni per campare la vita ed i suoi geniali studi. Entrò quale agente nella mercatura, impiegandosi in varie Ditte cittadine e migliorando gradatamente la sua posizione finanziaria, mentre apprendeva contemporaneamente l'inglese, la Storia, la Letteratura e sotto la guida del pittore Giulio de Cesare s'avviava al disegno che tanto bene gli doveva servire per i suoi studi entomologici ed araldici.

Nel 1840 gli moriva a 23 anni la sorella Margherita e l'anno seguente il fratello Giovanni Battista, onde il socio nostro rimase a lungo accasciato da tante sventure.

Dopo tanti travagli, ridata un po' di serenità al nostro Zeni, potè egli applicarsi con più cura ai suoi prediletti studi. Appassionato entomologo, percorse gran parte del Trentino riuscendo ad approntare un'ingente collezione d'insetti. Aggiunse lo studio degli altri rami della Storia naturale, a quello della Numismatica, dell'Archeologia e dell'Araldica. Raccolse e dipinse quasi tutte le armi delle città, dei comuni e delle

case nobili del Trentino, oltre un gran numero di iscrizioni patrie, cui aggiunse una raccolta di francobolli e di tutti gli opuscoli e volumi che trattavano d'argomento patrio. Pubblicò l'« Ipsometria del Trentino » (nella Flora del Tir. merid. di F. Ambrosi, 1854); aumentò la civica Biblioteca di molte e preziose opere e fu lui che propugnò che per renderla utile alla città si dovessero dare i libri a lettura.

In costante relazione con non pochi scienziati esteri Fortunato Zeni fu quegli che con immensi sforzi cooperò più di qualsiasi altro alla fondazione del patrio Museo, che egli ebbe la gioia di veder aperto il 28 Novembre 1855.

Il 24 Giugno 1860 veniva arrestato e fatto soggiornare per lunghi mesi a Znaim, abbandonando nella desolazione la vecchia madre e l'unica sorella, ma dopo un anno poté ritornare continuando la sua azienda nello studio Candelpergher e poi per 5 anni in quello del sig. Vinc. Tambosi. In questo frattempo perdette la genitrice ed uno zio materno venendo così a ridursi la sua famiglia ad una sola sorella, il suo unico conforto. Il 22 Giugno 1866 veniva esiliato; si portò a Monaco, poi per la Svizzera a Milano, ma già il 20 Ottobre seguente poté ritornare in patria presso l'amata sorella.

Perduto il collocamento presso il sig. Tambosi, sopperi ai bisogni della famiglia con esigui e precari guadagni. Lavorando egli cotanto a favore della patria tutti lo stimavano, lo lodavano, ma nessuno pensava a dargli un posto remuneratore. Sollecitò invano l'ufficio di segretario della Camera di Commercio, ma fu invece alluogato nel 1868 presso la Ditta Gius. Lugo di Trento. Partì da Rovereto a malincuore, chè vi era troppo affezionato, ma a Trento fu quello che era stato a Rovereto: agente laborioso, instancabile raccoglitore d'ogni specie di oggetti di storia naturale e d'antichità. A Trento ebbe il Zeni l'epoca più felice, più tranquilla e più remunerata della sua vita. S'adoperò non poco pel bene di quel Museo e della Biblioteca comunale, tanto che nel 1871 quel Municipio in seguito a deliberazione del Consiglio cittadino gli esprimeva i ringraziamenti per l'ordinamento del « Medagliere comunale » e gli regalava una magnifica opera di Numismatica con dedica assai lusinghiera. Lo stesso anno il socio nostro si restituiva in patria ben provvisto di mezzi di fortuna, dandosi in tutto al sereno campo de' suoi studi.

Ma la pace fu di breve durata; chè nell'estate del 1875, recatosi a Venezia pei bagni di bagni di mare, veniva colto da un insulto apopletico, che gli toglieva l'uso d'una gamba e d'un braccio e per sempre quello della favella. Trascinò l'egra esistenza, alternata da qualche sprazzo di miglioramento, fino al 18 Febbraio 1879, in cui placidamente si spense.

Un anno prima gli era morta la sorella e Fortunato fu l'ultimo rampollo di questa rispettabile famiglia.

L'immensa importanza delle sue collezioni — che ancor prima di morire lo Zeni volle donate al patrio Museo — in questi ultimi anni venne rilevata da parecchi benemeriti di studi patri, ma speriamo che ci sia un dì chi ne faccia un lavoro a parte, il quale sarebbe il più bel monumento che gli si potrebbe fare.

È difficile l'enumerare tutte le onorificenze che ottenne questo benemerito scien-

ziato. Il Municipio di Rovereto lo nominò bibliotecario della comunale, vicedirettore del Museo, membro della Commissione per il monumento ad Antonio Rosmini.

Il Ministero lo nominò Conservatore dei monumenti per la diocesi di Trento. Era socio di questa Società agraria, della Società Entomologica di Stettino, dell'Istituto geologico di Vienna, della « Gesellschaft für specielle, besonders vaterländische Naturgeschichte » di Dresda.

La sostanza della sorella andò ad alleviamento delle classi indigenti; Fortunato Zeni invece, con pensiero non meno bello la dedicò tutta alla scienza, disponendo che essa fosse divisa in parti eguali fra il Museo civico di Rovereto e la nostra Accademia degli Agiati.

A perennare la memoria di sì insigne benefattore e socio fondatore, il Museo cittadino faceva apporre sullo scalone d'ingresso al Museo stesso la seguente lapide:

FORTUNATO ZENI
ROVERETANO
QUESTO CIVICO MUSEO
IDEÒ CREBBE
SUE PREZIOSE COLLEZIONI
IN NUMISMATICA, ARCHEOLOGIA E STORIA NATURALE
VIVENTE DONANDO
ARRICCHI
E IL DICIOTTESIMO FEBBRAIO MDCCCLXXIX
A LUI ULTIMO
DI METÀ DEL SUO NON ESIGUO PATRIMONIO
VOLLE EREDE
—
LA DIREZIONE
IL CARO NOME
DEL CITTADINO COLTO MAGNANIMO
AI REMOTI POSTERI
CONSEGNA
MDCCCLXXIX

A quest'uomo l'Accademia degli Agiati deve, se essa poté col novello patrimonio di qualche migliaio di fiorini, di cui la lasciò erede, dar principio alla regolare pubblicazione dei propri Atti; cosa che fino al 1882 era stata possibile solo a intervalli coi proventi del modesto legato Orsi e con qualche meschina tassa pagata dai Soci Residenti.

Per onorare la memoria di questo illustre Socio l'Accademia il 6 Giugno 1879 gli decretava il ritratto ad olio, che ora bellamente figura nell'Aula accademica fra l'eletta schiera di tanti soci insigni nelle lettere, nelle scienze e nelle arti. Il 2 Giugno 1880 l'allora segretario prof. Bertanza commemorava in pubblica adunanza questo nostro compianto socio.

A. BONOMI.

895 Ambrosi Francesco, (n. 17 Novembre 1821, inscr. 1851, m. 10 Aprile 1897).

Nacque a Borgo di Valsugana. Crebbe contrastato dai vecchi pregiudizi di famiglia che volevano fare di lui un sacerdote e dal bisogno altamente sentito di darsi allo studio senza legare preventivamente la sua individuale libertà. Chiese e non ottenne, d'uscire di patria, affine di percorrere i corsi regolari del ginnasio, onde prese la risoluzione di fare da se rendendosi autodidattico. Gli sorresse l'animo e l'aiutò con libri e buoni consigli il dotto Sacerdote Francesco dall'Orsola, uno degli Eremitani di S. Agostino venuto in patria dopo la soppressione del Convento di S. Marco in Trento. Il padre Camillo Terzi d'Alzano, francescano della provincia di S. Vigilio, e uomo di grande dottrina e vasto ingegno, si associò nell'opera incominciata dal Dall'Orsola; ambedue gli divennero consiglieri ed amici e da ambedue ritrasse quelle norme che lo raffermarono nella via dello studio. S'applicò da prima alle Scienze naturali, alla Storia ed alla filosofia; la botanica divenne la scienza di sua particolare predilezione ed ottenne molti incoraggiamenti da botanici distinti, quali furono Casimiro Sartorelli, Dott. Francesco Facchini, i Professori Antonio Bertoloni, Filippo Parlatore, il Cav. Alb. Parolini, M. I. Gay ad altri, che lo favorirono dei loro lumi e della loro benevolenza. Nell'anno 1864 si trasferì a Trento dietro invito di quel Spettabile Municipi, il quale trovò di sollevarlo al posto di Direttore della Biblioteca e del Museo comunali. La nuova occupazione e le circostanze gli fecero lasciare le ricerche botaniche per darsi alle quali non era più giovane e libero, tuttavia di tratto in tratto pubblicò ancora qualche lavoretto di botanica. Fece raccolta per qualche tempo anche di lumache, anzi a lui venne dedicata la « Helix Ambrosii ». Disimpegnando con diligenza e premura gli uffici inerenti al suo posto si applicò alla Storia d'Italia. Non battè sempre la via della critica rigorosa, però fu buon raccoglitore di Storia trentina e l'opera sua più meritoria è dei « Commentari di Storia Trentina ».

I suoi servigi alla scienza naturale gli procurarono diverse onorificenze: il r. Museo di Fisica e di Storia naturale di Firenze gli conferì nel 1850 la medaglia d'argento per una collezione di piante; la Società zoologico-botanica di Vienna lo fece suo membro nel 1853, l'Ateneo di Scienze lettere ed arti belle di Bassano lo nominò nel 1854 socio corrispondente; nello stesso anno la Società botanica di Ratisbona lo ascrisse fra i suoi soci; così fece nel 1859 la Società d'orticoltura del Litorale, la Società zoofila triestina nel 1860 e l'Accademia di Agricoltura in Verona nel 1862. L'Ateneo di Brescia nel 1866 lo nominò suo socio d'onore, socio corrispondente l'Accademia pitagorica di Napoli e l'Accademia Panormitana nel 1867; socio fondatore la Società veneto-trentina di Padova nel 1872; membro corrispondente la Società nationale des Sciences naturelles di Cherbourg nel 1874; così nel 1876 l'Associazione dei Benemeriti Italiani di Palermo, dalla quale ebbe anche la medaglia d'oro; nel 1879 fu fatto socio fondatore della Società didascalica italiana di Roma; Socio onorario nello stesso anno dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Catania, e dell'Accademia Olimpica di Vicenza nel 1880; Corrispondente della Reale Accademia Vigiliana di Scienze ecc. in Mantova e della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia di Firenze e finalmente socio della So-

cietà Botanica Italiana pure di Firenze nel 1889. L'Accademia internazionale de Geographie Botanique di Le Mans, gli concedeva nel 1894 la medaglia scientifica internazionale.

Travagliato da male cardiaco sino dal Luglio del 1896 dovette abbandonare il suo ufficio disimpegnato con amore per 33 anni.

Sue pubblicazioni di Botanica ed in genere di Storia naturale:

Elenco sistematico delle fanerogame dei Tirolo italiano. Bologna, 1854 — Flora Tiroliae australis Padova, 1854-58 — Relazione bibliografica intorno a nuovi generi e nuove specie di piante monocotiledoni, « Giornale dei Giardini », fasc. XI — La Gallisoga parviflora ed i cereali nel Trentino. Bologna, 1864 — Uno sguardo alla terra. Milano 1872 — Una farfalla, ovvero Considerazioni intorno alla natura ed all'istinto degli insetti. Trento, 1872 — Della Flora trentina. Rovereto, 1882 — I regni della natura. Trento, 1884 — L'orso nel Trentino. Rovereto, 1886 — Detto, edizione accresciuta e migliorata. Trento, 1888 — Naturalisti trentini. Padova, 1889 — Le metamorfosi degli insetti. Trieste, 1888 — Le piante crittogame del Trentino, Trento, 1889 — L'istinto degli insetti. Ivi, 1889 — Dante e la Natura. Padova, 1874 — Cenni per una storia del progresso delle scienze naturali in Italia. Ivi, 1877 — L'uomo e le sue razze. Padova, 1890. ecc.

Pubblicazioni di storia:

Lecture popolari di Storia d'Italia, (Evo antico). Trento, 1869 — Oggetti preistorici trentini conservati nel Museo di Trento. Parma — Bernardo Clesio e la guerra rustica nel Trentino. — Il Trentino ed il Comune di Trento. Trento, 1881 — Il Trentino nel cinquecento. — Sommario della Storia trentina. Borgo, 1881 — Di Castellaro Trentino. Roma, 1882 — Il passaggio di Eugenio di Savoia per le Alpi trentine. Trento, 1883 — Delle invasioni francesi nel Trentino. Trento, 1886 — I vescovi di Trento (1337-1362). Trento, 1887 — Commentari della storia trentina. Rovereto, 1887 — Iacopo Aconcio. Trieste, 1888 — Il Museo civico di Trento. Trento, 1892 — I Tipografi trentini e le loro edizioni. Trento, 1890 — La Biblioteca di Trento. Trento, 1890 — Profili di una storia degli scrittori ed artisti trentini. Trento, 1883 — Detto, II edizione. Trento, 1894.

(Vedi: Autobiografia in: Scrittori ed Artisti trentini II ediz. Trento, Zippel, 1894, e Atti accademici, Vol. III, Fasc. I e II, Anno 1897, Rovereto, 1897).

S. BATTELLI.

896 Adilardi (de') Ab. Francesco, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).

Non essendo stato possibile avere notizie dalla Calabria posso dirle solamente che egli è l'autore delle « Memorie storiche sullo stato fisico, morale e politico della città e del circondario di Nicotera » raccolte da Francesco Adilardi di Paolo, socio dell'Accademia Florimontana Vibonese e degli Affaticati di Tropea. Napoli, tip. Porcelli 1838.

L. A. VILLARI.

897 Raspi Dott. Luigi, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).

Medico chirurgo a Vienna, oriundo roveretano.

898 Boletti Giuseppe, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).

Segretario dell'Accademia Pitiliana.

899 Sannicola Cav. Giuseppe, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).

Nobile patrizio e medico militare di Sammarino, Direttore dello spedale civile militare di Venafrò.

900 Baseggio Giovanni Battista, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).
Scrittore da Bassano.

901 Venturini Dott. Enrico, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).
Nacque a Bologna. Era dottore in medicina.

902 Bandiera Cav. Dott. Giuseppe, (n. 29 Dic. 1813, inscr. 1851, m. 30 Dic. 1892).
Fu uno di quegli uomini, che la Provvidenza di rado sì, ma nella pienezza dei tempi manda alle nazioni, perchè ne rivelino l'intima essenza, ne interpretino l'anima e ne consegnino alla storia l'immagine ed il carattere, che ormai vi resteranno nitidi, immutabili.

Al principio di questo secolo nacque il Bandiera in Palermo. In lui l'intelletto aperto, vario e profondo ritrasse delle bellezze multiformi del suolo, del cielo e del mare siculo; gli impeti ardenti della natura di quella terra: il senno pratico e l'alta idealità di quella gente, si fusero in mirabile armonia nelle sue opere. Prosatore robusto, critico acuto e profondo, sommo filosofo, valente medico, le opere sue sono molte, ma a tutte conferisce unità vitale e potente l'alto sentimento morale, a cui rigidamente subordinò tutte le potenze dell'anima sua, in cui tutte fuse le energie del cuore, puro e largo che nè le blandizie, nè le avversità valsero a fiaccare.

In tutti i suoi scritti, il Dottor Bandiera seppe imprimervi tutto l'impeto gagliardo del suo animo liberale, mostrandosi, con la parola e coll'esempio, fervido patriota e strenuo campione di scienza e di virtù.

Associazioni, circoli, accademie vollero rendere omaggio ai meriti di tanto uomo che visse gli ultimi anni della sua preziosa esistenza circondato dalla stima dei più autorevoli personaggi e dall'affetto profondo ed immutabile dei soci della R. Associazione dei Benemeriti italiani di cui fu per tanti anni solerte Presidente.

Fu l'anima ed il centro di attrazione agli entusiasmi per le scienze, lettere ed arti, non meno che un fuoco irradiatore di patriottismo e di abnegazione.

(Dalla Circolare del Comitato promotore per un mausoleo da inalzarsi alle memorie del Comm. Dottor Giuseppe Bandiera in Palermo).

S. BATTELLI.

903 Longo Cav. Agostino, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).
Professore di fisica all'Università di Catania.

904 Carli Dott. Girolamo, (n. 1719, inscr. 1851, m. 1876).
Ecclesiastico, nato nelle vicinanze di Siena; dopo aver professato la eloquenza in molte città della Toscana, fu eletto segretario perpetuo dell'Accademia di Mantova, dove fece fondare un museo, ed una pubblica biblioteca. Aveva fatto una preziosa collezione di medaglie, di antichità, di libri rari, e di cose di storia naturale ecc. Abbiamo di lui

due dissertazioni sull'impresa degli Argonauti e sulla Medea di Euripide; -- un opuscolo critico sopra uno scrittore italiano di nome supposto (Giano Planco); ed alcune altre scritture poco rimarchevoli. Tutte queste furono stampate, ma ne avanzano mss. in maggior numero. Mori in Mantova.

(Dizionario Biografico Universale, Vol. I, pag. 838. Firenze, Passigli, 1840).

D. CHILOVI.

905 Nobili (de') Cav. Giuseppe, (n. 4 Aprile 1803, inscr. 1851, m. 4 Aprile 1878).
Nacque in Casoli nella provincia di Chieti da Saverio e Maria Giuseppa Finamore. Fu uomo di grande e versatile ingegno e medico chirurgo di bella fama. Esercitò con plauso la sua professione nel paese natale e fino agli ultimi giorni di sua vita si recò in condotta nella vicina Palombaro, dove si serba tuttora grato ricordo di lui. Fu per parecchi anni Ricevitore del Registro e Bollo. Attivo ed eruditissimo, pubblicò molti lavori, ma quasi tutti disseminati in giornali e riviste. Così nel « Giornale Abruzzese » fasc. IX, Luglio 1837 si trova un suo succoso e dotto articolo: *Saggio di Storia Naturale della provincia di Chieti*. Nello stesso giornale pubblicò *Il Titantrace di Roccasalegna*. Ma anche prima, fin dal 1834, si cita di lui un *Elogio funebre di Giovanni Raffaele da Taranto*, recitato nelle solenni esequie di questi nel Maggio di quell'anno in Casoli. I suoi opuscoli medici, di vario argomento, sono posteriori, come posteriore è uno scritto *Sulla unificazione delle sponde del fiume Arentino*. Appartiene agli ultimi anni di sua vita il *Programma di studi o Scuola filosofica*, che levò alquanto rumore in Abruzzo. Fu iscritto a parecchie accademie e decorato di croci cavalleresche dal Governo Borbonico e dall'Italiano.

L. A. VILLARI.

906 Brizzi Dott. Tomaso, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).
Nacque in Arezzo. Era Auditore onorario della Repubblica di S. Marino e Vice-presidente dell'Accademia aretina.

907 Guibucci Vincenzo, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).
Da Arezzo. Tecnologo prestantissimo.

908 Misarti Dottor Gregorio, siciliano, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).

909 Lucca Cav. Ferdinando, (n. (?), inscr. 1851, m. (?)).
Segretario della Società borbonica di Napoli.

910 Torri Alessandro, (n. 13 Ottobre 1780, inscr. 1851, m. 19 Giugno 1861).
Nacque a Verona. Studiò legge all'Università di Padova. Cominciò nel 1802 quale segretario della Municipalità di Verona e giunse al grado di Caposezione della segreteria della prefettura dell'Adige durante il Regno Italico. Dopo il 1814 si ritirò a vita privata e si dedicò interamente agli studi letterari. Nel 1821 lasciò Verona recandosi a Firenze, dove stette quattro anni; nel 1826 si trasferì stabilmente a Pisa, dove morì. Fu bene-

merito specialmente degli studi danteschi pubblicando la *Vita Nuova*, il *Volgare Eloquio*, la *Monarchia* e le *Epistole*. La sua ricca Biblioteca dantesca fu acquistata dalla R. Scuola Normale Superiore di Pisa.

Enrico Mayer diede sulla sua tomba il supremo addio all'amico che da lunghi anni era assente dalla sua città natale « per mantenere libero e incontaminato l'animo suo ».

G. BIADEGO.

911 Roberti Conte Tiberio, (n. (?), inscr. 1851, vivente).

È presidente da molti anni dell'Ateneo di Bassano, sua patria.

912 Hientzsch Giovanni Goffredo, (n. (?), inscr. 1852, m. (?)).

Direttore del Seminario di Potsdam e del Collegio dei Ciechi a Berlino, Membro della Società slesiana.

913 Gozzi Conte Luca, (n. (?), inscr. 1852, m. (?)).

I. R. Consigliere dell'Ambasciata austriaca a Dresda.

914 Cornet Dott. Enrico, (n. 1824, inscr. 1852, m. (?)).

Nativo di Rovereto, assolse gli studi ginnasiali nel patrio ginnasio, poi recatosi a Vienna vi campò la vita impartendo lezioni di lingue italiana, nella quale man mano si approfondì per uno studio appassionato e ininterrotto dei classici. Ebbe vari scolari che gli fecero molto onore, e quindi per titoli ottenne *ad honorem* la laurea di Dottore in lettere all'Università viennese, nella quale supplì il Chiar. Prof. Mussaffia, napoletano, e alla sua morte lo surrogò poi, ottenendo definitivamente quella cattedra di filologia italiana. Lavorò molto in quella metropoli fino all'anno della sua morte avvenuta in Vienna, anche quale segretario della Prefettura della Chiesa italiana, ordinandone quell'interessante archivio dai suoi principi (1625) fino all'anno 1883, nel quale il Cornet cesse ad altri l'ufficio onorevolmente sostenuto per 14 anni. Il socio Ab. G. Salvadori già rettore di quella chiesa, cita più volte con grata memoria il Cornet nella sua pubblicazione: *Le Congregazioni della Chiesa nazionale italiana in Vienna*. Vienna, Drescher e C., 1891, p. 258 e 269.

Era membro dell'Ateneo di Venezia, membro corrispondente dell'Archivio storico di Firenze e dell'Archivio veneto, cavaliere dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro.

Nel « Messaggere Tirolese » di Rovereto (25 Agosto 1853, N. 102) trovasi memoria di una sua lettera accademica, nella quale dava un ragguaglio di alcune ricerche da lui fatte nell'Archivio del Municipio di Rovereto avendovi ripassato i libri dei Consigli dal 1333 al 1502 e dai 1518 in poi rilevando una lacuna dal 1503 al 1517 (dominazione di Venezia). Accennò di aver presa cognizione di molti fatti, come processi criminali, statuti, miscellanee, scritture dei Castelbarco, rescritti imperiali, vertenze tra comunità, controversie del 1564, questioni e documenti di chiese e conventi, libri maestri della fabbrica di S. Marco (1622, 1680, 1708), opposizione dei Roveretani contro lo stabilirsi dei Gesuiti, liti della città contro i Conti Lodron, a cagione di Pomarolo ecc.

tutte cose di grande importanza, ma questa sua preziosa relazione non si trova nell'Archivio accademico.

A. BETTANINI,

Nella Biblioteca dell'Accademia esiste la sua opera:

Paolo V e la Repubblica veneta.

915 Pasquali Cav. Dott. Luigi, (n. 4 Febr. 1809, inscr. 1852, m. 30 Maggio 1885)

Nacque in Calliano da Domenico e Teresa Steffenelli, coniugi che godevano la piena fiducia del paesello. Studiò grammatica a Rovereto ed il liceo di Trento. Scarsi di mezzi, i suoi genitori durarono fatica a concedergli il permesso di recarsi all'Università di Vienna per istudiarvi medicina. Ma arrivato colà nel 1829 seppe provvedere a sè stesso dando private lezioni, frequentando in pari tempo la facoltà universitaria di medicina. Appena laureato, l'archiatro Dott. Malfatti, avendo scorto in lui non comune disposizione alla pratica medica, lo volle per suo assistente, e con tal veste fu accolto alla corte ed ebbe clienti fra i più alti circoli della nobiltà viennese. Ebbe in seguito la nomina di medico del teatro di Corte dell'opera (Kärnthnerthor-Theater). Si occupò assai nello studio del magnetismo animale, dell'ipnotismo ed ebbe splendidi risultati nelle cure intraprese dietro le loro indicazioni.*)

Fu iscritto come socio nel nostro Albo, per la fama che godeva di esperto medico. Nell'anno 1859 contrasse matrimonio colla Signorina Anna de Tacchi e ne ebbe un figlio, alla cui educazione intese con tutta l'intelligenza e con vero paterno amore, segnatamente dopo che restò vedovo (1867). Per ragioni di famiglia non poté accettare l'invito di Massimiliano, che lo voleva suo medico al Messico. Assentatosi da Vienna nel 1859, vi ritornò nel 1868 esercitandovi la propria missione presso la numerosa sua clientela, che lo teneva in somma estimazione, e sorvegliando l'educazione del figliuolo, finché compiuta questa (1885), ritornò nel suo paesello nativo di Calliano.

Per la sua intelligente attività e per le sue prestazioni a varie Case principesche ebbe vari titoli di ordini cavallereschi e fu decorato da quello di nobiltà per sè e discendenti. Fu uomo nella scienza molto pratico, di saldi principi religiosi, di coscienza intemerata, tenerissimo degli amici che erano nella classe dei più dotti e influenti, e perciò poté prestarsi efficacemente nella capitale a vantaggio dei suoi conterranei. Morì largamente compianto da tutti i suoi molti amici e dai conterranei di Calliano.

A. BETTANINI.

816 Hoffmann I. L., (n. (?), inscr. 1852, m. (?)).

Professore, da Norimberga.

917 De-Nava Dott. Cav. Giuseppe, reggiano (n. (?), inscr. 1852, m. (?)).

918 Rossi Dott. Luigi Francesco, (n. (?), inscr. 1852, m. (?)).

Segretario dell'Accademia di Alatri.

*) Chi scrive potrebbe citarne parecchi, oralmente da lui intesi.

919 Vinella Dott. Raimondo, (n. (?), inscr. 1852, m. (?)).
Prof. di Medicina in Galatina nel Leccese.

920 Vigo Cav. Leonardo, (n. 25 Sett. 1799, inscr. 1852, m. 4 Aprile 1879).

L'opera di Leonardo Vigo è varia e multiforme, poichè egli trattò il *folklore*, la poesia, la filologia, la storia e la bibliografia. Nato in Acireale, ricevette la sua prima educazione nell'Oratorio Filippino di quella città e nel collegio Catelli di Catania, donde a 11 anni fu collocato nell'istituto Calasanzio di Messina, allora diretto dal padre Noto, e che un tempo aveva avuto a capo il Calvi, l'amico del Metastasio. Ivi il Vigo rivelò il suo genio: colle sue prime poesie, e le sue prove accademiche, ebbe i suoi trionfi sugli altri colleghi. Ammirato come un'eccezione, acquistava già la stima di uomini insigni in tutta la Sicilia. Tornato in patria fu accolto con speciale interesse e cura dei chiari Giuseppe Rogonisi e Niccolò Tono, coi quali ideò di fondare un'Accademia sulle orme delle cadute del secolo XVIII. Riuscì a richiamare in vita quella dei *Geniali*, ribattezzandola col nome di *Accademia Dafnica*. Così ridestossi in Acireale il movimento letterario, che potette poi dar luogo alla restaurazione dell'Accademia degli Zelanti, che onora la patria.

Studente in Palermo, fu discepolo dello Scinà, dal quale veniva chiamato *poeta etneo*. Giovanissimo e appena laureato, concorse alla cattedra di letteratura nell'Università di Catania. Ma Palermo gli dette ogni vero impulso al sapere. Ivi pubblicò le sue « Notizie storiche » di Acireale, indi innanzi sempre citate; ivi la sua prima lirica, dedicata a Costanza Peticari nata Monti; ivi il concetto del suo poema, che abbozzò e pubblicò nel primo canto. Collaborò assiduamente nel « Giornale di Scienze e Lettere », in cui scrivevano il Mortillari, il Vertini, il Malvico, il Borghi ecc. Rianimò con l'opera e la voce le Accademie di quella Metropoli e vi lesse eruditi discorsi.

Ma la politica di quel tempo attirava a sè le menti, e il nostro socio cooperò attivamente, insieme a Vincenzo Linares, Guerico e Michele Amari, Vito, Dondes-Regio, Benedetto Castiglia, Filippo Cordova, Gregorio Ugdlena, ai rivolgimenti che resero possibile la memoranda rivoluzione del 1848. Nominato deputato al nuovo Parlamento, vi si affermò nobilmente.

Intento a rialzare la Sicilia nelle sue memorie gloriose e negli ideali dell'avvenire, rivestì di alte forme poetiche i concetti di patria e di libertà nel « Ruggiero », poema epico di valore; e per il primo con raccolte di canti popolari illustrati e con studi delle tradizioni siciliane, iniziò un genere di letteratura, che poi doveva avere tanto incremento.

Gli opuscoli del Vigo intorno a svariati argomenti di critica, bibliografia, archeologia, storia, belle arti, agricoltura sono innumerevoli, e ci limiteremo a ricordare la monografia « Dante e la Sicilia », dettata nella ricorrenza del IV centenario dantesco per invito del Municipio di Firenze, che mostrò di pregiarlo non meno di quello di Palermo, il quale gli aveva già conferito premi e cittadinanza. Importanti son pure « L'illustrazione del testamento di Filippo Strozzi », « La Storia del Teatro in Sicilia », che fa seguito a quella dell'Emiliani Giudici, la « Storia della pittura in Sicilia » nel secolo scorso in occasione della « Vita di Pietro Paolo Vasta »; « Le notizie e gli studi sugli acquedotti di Girgenti », eseguiti insieme all'insigne Nicolò Palmieri; « Ciullo d'Alcamo »,

« Lettere tre a Holm », e risposte di lui, « Sull'origine della vetusta Sifonia », « Byron, documenti inediti » ecc. ecc. Restano inediti molti discorsi, fra i quali notevoli uno sui « Lombardi », la « Protostasi », che è la storia della civiltà siciliana dai tempi primitivi fino alla morte di Corradino; e il poema epico « Washington » più un volume di liriche, che poi vennero riprodotte qua e là, e che formano una vera collana di elettissime gemme.

Nel 1860, chiamato con decreto dittatoriale ad assumere la suprema ispezione agli studi in Acireale, applicò la nuova legge sulla pubblica istruzione, fondò scuole, incoraggiò con premi, eccitò il popolo al miglioramento morale e fu largo di benefici, non sempre ripagati degnamente.

Recatosi a Torino, divenne intimo amico del Conte di Cavour, che gli dette molte prove della sua benevolenza. Favorì energicamente le esposizioni siciliane, fece parte di molte commissioni di antichità e di belle arti e riuscì ad importanti scoperte, fra le quali quella della lapide famosa trovata in Taormina, ottenendo largo plauso e nomine accademiche italiane e straniere.

Duro nello stile, deciso nel pensiero, le sue opere occupano parecchi volumi e sono documenti non perituri di sapienza e di civile altezza. Ma come poeta ornato, fluido e insieme robusto gli spetta un posto onorato nella letteratura siciliana e italiana dei tempi del risorgimento. Avanza, suppelletile preziosa, la vasta corrispondenza che egli ebbe con gli uomini più celebri di tutte le nazioni. Ne fece bella commemorazione Michele Cali nel volume « La Sicilia nei Canti di Leonardo Vigo ». Acireale, Fratelli Donzuso, 1881.

L. A. VILLARI.

921 Lanza-Grasellini Dott. Federico, (n. (?), inscr. 1852, m. (?)).

Duca di Castel Broto, Segretario della Regia Accademia di Scienze e Lettere in Palermo.

922 Senoner Dott. Adolfo, (n. 1805, inscr. 1852, m. 30 Agosto 1895).

Nato a Klagenfurt, si diede allo studio della medicina nella università di Graz e di Vienna riportando ancor giovine il grado accademico di Dottore nelle scienze mediche. Più tardi abbandonò l'esercizio della medicina per dedicarsi esclusivamente allo studio della Storia naturale e della Geologia, ove si distinse per la grande importanza scientifica e letteraria delle numerose sue pubblicazioni.

Apparteneva a molti istituti scientifici dell'impero A. U. e dell'Estero. Morì in Vienna quale Bibliotecario emerito dell'I. R. Istituto geologico.

(V. Atti accad. Vol. I. fasc. III. Anno 1895. Rovereto, 1895).

S. BATTELLI.

923 Pederzoli Ab. Giuseppe, (n. 24 Lugl. 1820, inscr. 1852, m. 24 Genn. 1893).

Nacque il Pederzoli da non ricchi ma onesti genitori, Giuseppe e Giovanna Bonapace nella fortunata città di Riva sul Garda e in quell'orizzonte privilegiato da natura, bevve le prime aurore fino a circa 12 anni frequentando le solite scuole normali, come allora si chiamavano, e quindi in Verona fu accolto nell'Istituto di quell'Angelo

di Carità che fu il venerato D. Nicola Mazza, dove percorse onorevolmente gli studi ginnasiali, mentre gli studi liceali assolse parte a Trento e parte a Verona. Il suo genio però per istudi più severi si esplicò nel seminario di Trento, ove diede saggi di acume non comune.

Nel 1844 addì 7 Luglio fu consacrato sacerdote, perchè una tal vita gli era apparsa scintillante di luce eterea, divina, e la imprese a correre con zelo perchè ricobbe positivamente esser questa la divina chiamata.

Negli anni 1845, 46 e 47 noi lo troviamo destinato alla Cura d'anime prima a Gavazzo, poi a Nomesino, il qual tirocinio egli compì con tanta alacrità di cuore, da conservare una perenne e cara memoria fino agli ultimi suoi anni di quella sua missione.

Il 26 Luglio 1852 ebbe il diploma di qualifica qual Prof. nelle scienze fisiche e filosofiche dell'I. R. Università di Innsbruck e ottenne tosto la nomina di Professore effettivo nell'I. R. Ginnasio di Rovereto. Nel 1857 passò a Vienna per ultimarvi gli studi di perfezionamento e negli anni 1859 e 60 fu nominato presso l'I. R. Ginnasio di Trento. Ma le sue aspirazioni erano di tornare a Rovereto da lui riguardata quale una seconda patria, come diffatti al termine del 1860 lo vedemmo con indicibile gaudio qui traslocato qual Professore di Fisica, Matematica, Propedeutica filosofica, e qui infaticabilmente perseverò aumentandosi la stima e la confidenza di tutti gli studenti, che egli riguardava come altrettanti figli facendo loro più da padre dotto che non da arido precettore.

Così giunse il settembre 1880, nel quale sentendo il Pederzoli di doversi avere un riguardo per l'età sua, domandò ed ottenne il ben meritato riposo come I. R. Professore. Quell'anima tutto ardore di vita non poteva però riposare sugli allori mietuti. Perseverò e si approfondì negli studi filosofici e pubblicò vari opuscoli sempre uniformi al prediletto sistema del suo maestro D. A. Rosmini. Che più? pronto sempre ai bisogni dell'amicizia sostituì nel 1885 il collega Ab. Venturini Direttore del Ginnasio comunale di Desenzano coll'insegnare matematica in quell'Istituto, e quindi nel 1887 secondò gli sforzi del benemerito nostro Municipio assumendo e conservando per cinque anni la Direzione interinale del privato nostro Ginnasio superiore comunale, sempre colla ferma fiducia che un giorno sarebbero stati coronati i voti della intera città, non meno che gli sforzi di quegli ottimi Signori, che si occuparono pella ricostituzione del completo I. R. nostro Ginnasio. Per D. Giuseppe Pederzoli un tal fatto era una giustizia sacra e non dubitava che presto sarebbe stata fatta, e così fu.

Oltre alle accennate sue mansioni assunse di far parte della Commissione scolastica esaminatrice, fu segretario della Società agraria, fu civico Bibliotecario dopo la morte dell'Ab. Bertanza, ed era il socio più anziano e zelante qui residente della nostra Accademia.

Lo studio peculiare del nostro D. Giuseppe, mentre insegnava, e per questo appunto si era qualificato in filosofia, era di avvezzare le anime giovanette ad argomentazioni che partissero da principi sicuri, inconcussi.

Pel suo lungo faticare indefesso e per l'età stessa non meno che per sentite

diuturne sofferenze dell'animo, segnalatamente per aver subita una pubblica disapprovazione dal Vescovo Valussi per un suo lavoro intorno alle quaranta proposizioni incriminate nelle opere di Rosmini,*) l'elasticità fisica non resse in lui più a lungo, benchè mostrasse di conservare tutta l'elasticità dell'animo, che anzi, poco curandosi della propria vita, la compromise irreparabilmente negli ultimi mesi col non aversi avuto i riguardi richiesti dai suoi incomodi, cotalchè, fu ridotto, con indicibile cordoglio di tutti, agli ultimi istanti di una esistenza preziosa.

Tranquillo e sorridente in volto, pieno di fede, ricevette i conforti della Religione, ed entrava in più spirabil aere, accompagnato dal compianto dei Roveretani e di tanti amici che l'avevano in conto di fratello e di padre.

Don Pederzoli diede alla stampa molti opuscoli e fra questi meritano particolare menzione i seguenti:

Nel 1856, Apparato di induzione elettro-magnetica elettrica di Callan, modificato dall'Ab. Vincenzo Vignola da Verona. (Programma dell' i. r. Ginnasio Superiore di Rovereto pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1855-56) — Nel 1874, La semplicità dell'anima umana (Programma dell' i. r. Ginnasio Superiore di Rovereto, anno scol. 1873-74) — Nel 1877, Gli atti del Monumento Rosmini e le mie impressioni — Nel 1877, Dell'Osservazione (Estratto dagli Atti dell' I. R. Accademia degli Agiati) — Nel 1877, Domanda riguardante il collocamento della Statua Rosmini con 14 Allegati -- Nel 1879, L' Insurrezione filosofica dei Rosminiani nel Trentino. L'Accademia filosofica-medica di S. Tommaso d'Aquino, la Scienza moderna e la Santa Sede. «L'Osservatore Cattolico» di Milano del 23-24 Luglio 1879. Lettere — Nel 1879, Eccesso degli avversari di Rosmini — Nel 1880, L'Innominato da Trento, «L'Osservatore Cattolico» di Milano e la Questione Rosminiana — Nel 1880, «Il Dimittantur» e la «Voce Cattolica» di Trento — Nel 1880, I Giardini Fröbelliani -- Nel 1884, L'Innominato II da Trento — Nel 1884, Una Confessione della Civiltà Cattolica ed il suo Tomismo progressista (Estratto dagli Atti dell' i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto) — Nel 1885, Dilucidazioni sopra l'articolo secondo, quaderno 17 Gennaio 1885 della «Civiltà Cattolica» (Estratto dai Atti dell' i. r. Accademia di Rovereto) — Nel 1885, Due lettere del Prof. Don Giuseppe Pederzoli ai Reverendissimi Padre Cornoldi e Mons. Satolli (Estratto dagli Atti dell' i. r. Accad. di Rovereto) — Nel 1886, Il Sacerdozio Cattolico. Parenesi — Nel 1887, La filosofia di A. Rosmini davanti alla S. Sede — Nel 1889, Testi di Antonio Rosmini citati nel decreto Post Obitu 14 Dicembre 1887, pubblicato il 7 Marzo 1888, dai quali sono state estratte le quaranta proposizioni notate dal S. Ufficio (Estratto dagli Atti dell' i. r. Accademia degli Agiati).

Si hanno nell'Archivio accademico i seguenti mss.:

Pensieri intorno alla semplicità dell'anima (Dissert. letta nella tornata 24 Aprile 1844 — Il Campo della Filosofia. Lettura nella tornata 2 Genn. 1861 — Senso etnologico della voce *Filosofia* (Lett. del 29 Nov. 1889) — L'Innominato da Trento e l'«Osservatore Cattolico» di Milano (Lett. di uno stampato) — Un episodio della polemica rosminiana (Lett. 25 Dic. 1883) — Le nuove macchine elettrostatiche (Lett. accad.) — Presenta un lavoro del Dott. Giov. Alberto sopra la nascita di un mostro.

924 Bianconi Giuseppe, (n. (?), inscr. 1852, m. (?)).

Socio di molte accademie e redattore del giornale *Camelia*.

*) Fu inserito negli Atti accademici dell'anno 1889. Rovereto, 1890. Cfr. M. Manfroni, Commemorazione di D. G. Pederzoli in Atti accademici. Rovereto, 1894.